METODO

DI AMMINISTRARE LA POLVERE ANTIFEBBRILE

DEL

DOTTOR JAMES

ESPOSTO DAL DOTTOR

DOMENICO CIRILLO.

NAPOLI

1794.

AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI

PRINCIPE DI RUFFANO

BRANCACCIO

E

CONTE D. FRANCESCO PIGNATELLI

DI BELMONTE

GOVERNATORI

DEL PUBBLICO SPEDALE DI S. ANGELO

A NILO

QUESTA OPERETTA

DESTINATA DALLA CARITA'

E BENEFICENZA DE' MEDESIMI

AL SOLLIEVO DEGL'INFERMI

DOMENICO CIRILLO

DEDICA E CONSACRA.

INTRODUZIONE.

NOn ho punto esitato a secondare i desiderj de' due virtuosi Direttori dell' Ospedale di S. Angelo a Nilo; anzi mi credo particolarmente onorato nella pronta esecuzione del comando ricevuto; e mentre non risparmierò le giuste lodi dovute alla loro umanità, e beneficenza, farò conoscere quali sono i vantaggi, che apporta nelle malattie acute la polvere antifebbrile del Dottor James; quale azione produce; ed in quali casi, e con quali regole si debba amministrare. Un argomento tanto interessante avrà per guida la lunga esperienza, e l' inalterabile verità, che sono le basi fondamentali dell' arte salutare. Dirò sinceramente ciò che ho veduto, e narrerò le osservazioni da me fatte seguendo le orme della natura, che rare volte ho interrotta nelle sue operazioni. Non trascurerò ancora di esporre i miei pensieri intorno all' indole delle cagioni morbose, per dedurne il profitto del metodo curativo. Forse le mie idee

si troveranno strane, perchè non si accordano a' sistemi di molti rispettabili Scrittori, all' autorità de' quali si piega da tutti la fronte; ma nella ricerca del vero è permesso ad ognuno di vedere, e di ragionare con quella imparzialità, che spesso conduce alle grandi scoperte. E se i Medici non avessero fatto altro, che presentarci semplici e nude osservazioni, non si troverebbe negli annali dell' arte un voto tanto grande, quanto è quello che incontriamo da Ippocrate infino all' età nostra. In questa Memoria diretta a promovere il pubblico bene, parlerò brevemente 1. delle febbri in generale, della loro natura, e delle cagioni che sogliono produrle: 2. esporrò la maniera di trattarle presso di noi: 3. dirò tutto ciò che si è detto intorno alla composizione della polvere del James: 4. ragionerò del metodo che deve tenersi, e di tutte le cautele da praticarsi nella sua amministrazione. Finalmente secondo le occasioni non mancherò di notare le osservazioni pratiche relative allo stesso argomento.

Divisione dell'opera.

I.

DELLE FEBBRI IN GENERALE.

Divisio delle febri.

SIccome il conoscere l' essenza delle cose è l' unico mezzo per ricavare da esse qualunque vantaggio ; così se noi cerchiamo un rimedio per guarire la febbre, e se riguardiamo questa mutazione nel corpo umano come un male, conviene prima di tutto determinarne l' indole, vederne gli effetti, e misurarne le conseguenze. Da questo esame può forse ricavarsi la maniera di allontanare un grave disordine, e che generalmente si riguarda come la distruzione della vita. Troppo lunga e troppo nojosa sarebbe la sola storia delle teorie e de' sistemi, che in varj tempi i Medici pensarono per illustrare ed intendere la natura della febbre; nè in questo momento possiamo inviluppparci in numerose, difficili, e per lo più inutili discussioni. Basterà per ora stabilire alcuni principj generali, e più intelligibili, per vantaggio universale; acciò la gente anche meno dotta, ma egualmente bisognosa di soc-

corso

corso, vedendo la verità senza velo, e la natura senza tenebre, possa profittare de' lumi e delle cognizioni, che conducono al vero bene, cioè alla vita sana e tranquilla. S' intende adunque per febbre un movimento avanzato, e preternaturale della circolazione, spesso preceduto da sensazione di freddo e tremore, seguito da eccessivo riscaldamento, e che termina spesso con sudore. Questa violente circolazione viene manifestata dalla frequenza delle pulsazioni delle arterie; e molte volte ancora è accompagnata da una sensibile alterazione nel respiro. Mentre si dice che nella maggiore o minore frequenza delle battute, che nelle arterie osservansi, consiste il maggiore o minor grado della febbre, s' intende per *frequenza* quell' intervallo di tempo, o per dir meglio di quiete, che s' interpone tra l' una e l' altra battuta. Egli è quindi erronea l' espressione comune de' Medici, i quali volendo individuare l' eccessiva violenza della febbre dicono, che il polso è sommamente *celere*, senza ricordarsi, o senza sapere, che si chiama *celerità* il tempo che l' arteria impiega ad eseguire tutta la sua dilatazione, cioè il tempo che passa dal

[Margin notes: ...efinizio- della ...ebre. / ...equenza ...l polso. / ...confon- colla ...erità.]

dal principio alla fine della *diaſtole*. Si tratta perciò di due accidenti, o sia di due azioni diverse, e tanto più è neceſſario ſtabilire una preciſa diſtinzione tra *frequenza* e *celerità*; quanto che il polſo può eſſere ſommamente celere, ma raro; ed all' oppoſto non può eſſere frequente ſenza eſſer celere. Se i tempi tra l' una e l' altra battuta ſono piccoli, per neceſſità il tempo, che biſogna all' arteria per dilatare tutto il ſuo diametro dev' eſſere breviſſimo; ed ecco che il polſo ſe è frequente deve indiſpenſabilmente eſſer celere. Al contrario in molte occaſioni, mentre la diaſtole ſi fa in un tempo breviſſimo, pure l'intervallo tra battuta e battuta è molto lungo, ed allora il polſo è celere ſenza eſſer frequente. Queſta breve digreſſione era pur troppo neceſſaria a rendere le noſtre idee più chiare, e più ſicure. Le altre dottrine appartenenti allo ſteſſo argomento ſi troveranno regiſtrate nel noſtro trattato de' polſi. Ripigliando ora l' argomento principale diremo, che non tutte le febbri, cioè non tutti quelli irregolari ed accreſciuti movimenti della circolazione, che chiamanſi febbre, portano

Non eſiſte frequenza ſenza celerità.

tano e conſervano i medeſimi caratteri ; nè in tutt' i tempi il moto febbrile ritiene lo ſteſſo grado di forza ; anzi di più, i diverſi giorni, e le diverſe ore del giorno ci fanno vedere varj cambiamenti nel corſo delle febbri. Queſte rifleſſioni hanno determinato i Medici a diſtinguere diverſe ſpecie di febbri, e diverſi accidenti, che accadono nel cammino di eſſe. Ma ſiccome ſarebbe ſtato ridicolo ed aſſurdo ſeparare in varj generi, e diſtinguere in varie ſpecie le febbri, tenendo conto ſolamente della varietà nel movimento arterioſo; e non potendo ad un ſemplice acceleramento, e ad una iſolata e ſemplice irregolarità nelle pulſazioni arterioſe dare il nome di malattia, perciò coſtretti dalla neceſſità han dovuto conſiderare in parte le cagioni morbifiche, per opera delle quali, come per una conſeguenza immediata, ſi altera la circolazione del ſangue. Da queſta neceſſità ſono nate le claſſi delle febbri, i generi, e le ſpecie di eſſe; come per eſempio, ſono ſtate dette febbri *infiammatorie* que' movimenti accreſciuti nel ſangue, per effetto di una *diateſi* infiammatoria genera-

Differenze delle febbri.

Febbri infiammatorie.

rale, o di una infiammazione locale. Sono state chiamate per la stessa ragione *putride* quelle febbri, che si supponevano nate da materie corrotte riunite negl'intestini; e così febbri *reumatiche*, *nervose*, *biliose* quelle che dallo arresto della traspirazione, da un vizio de' nervi, o da una degenerazione della bile traevano, o credevasi che traessero la loro origine. Altre differenze si fecero nascere dalla maniera nella quale accadeva l'invasione febbrile, dalle varietà osservabili nella durata de parosismi: ed altre finalmente furono definite, e denominate dalle offese di alcuni organi, che manifestamente accompagnavano le febbri. Così furono chiamate *quotidiane*, *terzane*, *quartane* o *intermittenti* alcune febbri, altre *remittenti*, e *omotone*; e si distinsero col nome di *etiche* quelle alle quali era unita una offesa organica del polmone. Fra tutte le distinzioni però, e fra tutte le classi delle febbri meritano di esser considerate le due generali, che le dividono in *essenziali*, e *sintomatiche*; giacchè la maggior parte de' Medici è persuasa, che moltissime febbri sono malattie per se; quasi che il mo-

Febbri putride.

Febbri reumatiche, nervose, biliose &c.

Febbri essenziali, e sintomatiche.

to

to preternaturale della circolazione, dovesse considerarsi come cagione, e come effetto nel tempo stesso. Allorchè dunque si tratta delle febbri essenziali, vogliono che tutta la cura sia diretta contro la febbre; onde si studiano di trovare quelle medicine, che chiamano antifebbrili, perchè procurano di diminuire l' impeto della febbre, e rendere meno numerose in un dato tempo le pulsazioni delle arterie. Tanto è vero questo, che spesso sentite dire, anche alle persone, che si credono le più illuminate, *tronchiamo prima la febbre, e poi penseremo al di più*; cioè toglieremo prima l' effetto, e poi penseremo a togliere la cagione. Passano più oltre, ed anche nelle gravi offese locali ed organiche attribuiscono ogni accidente alle febbri, e perciò chiamano la Pleuritide febbre Pleuritica, la Peripneumonia febbre Peripneumonica, e l' Apoplessia febbre Apopletica. Ma questa maniera di ragionare falsa nella sua essenza, viene distrutta con poche, e sode riflessioni ricavate dal fatto. Se noi credendo che la Pleuritide, o l' Epatitide siano arresti formati nella Pleura, o nel Fegato, perchè la cagione febbrile si racco-

Febbri Pleuritiche. Peripneumoniche ecc.

co-

coglie in questi organi, ci serviamo de' rimedj detti antifebbrili i più efficaci, non vedremo giammai estinta la febbre, se prima l'espettorazione non ha portato fuora la materia linfatica concotta, e marcita, che formava l'arresto. In questo caso i più decantati antifebbrili saranno non solamente inutili, ma spesso dannosi, perchè inducono quel calore, e quello irritamento, che ritarda grandemente le cozioni, e le separazioni. La pretesa febbre *epatica*, alla quale si attribuisce l'Epatitide come puro effetto, non terminerà se prima non isvanisce per mezzo de' calmanti e de' refrigeranti l' infiammazione del fegato; e se le critiche dejezioni ventrali non portano via una bile sommamente viziosa. Essendo così, e trovandosi vera in tutta la sua estensione questa dottrina in tutte le febbri accompagnate da vizio, congestione, spasmo, o infiammazione organica, sarà indubitato, che per questa parte le febbri altro non sono, che accidenti morbosi, malattie secondarie, e propriamente sintomi, che accompagnano la cagione morbifica, e la seguono come l'ombra segue il corpo. Inoltre se i Medici si stu-

ſtudiaſſero , come porta il loro dovere, di conoſcere le differenze de' polſi, non dico ſolo nelle febbri puramente così chiamate, ma in tutte le malattie, parlerebbero un diverſo linguaggio, cioè quello della verità, e vedrebbero non eſſere coſa oltremodo difficile il determinare la ſede di ciaſcheduna malattia, ed in conſeguenza la vera origine e cagione di quelle febbri, che naſcono dall' affezione di qualche organo. Le differenze de' polſi indicano chiaramente ſe la febbre è prodotta dallo ſtomaco, dal polmone, dalla teſta, dalle fauci, dal fegato, dalla milza, dall' utero ecc. onde in queſti caſi non ſolo i medicamenti diretti a vincere la ſola febbre non ſono profittevoli, ma ſi ſperimentano eſtremamente dannoſi..

Febbri eſſenziali.

Quelle malattie febbrili che compongono l' altra claſſe generale delle febbri dette *eſſenziali*, meritano di entrare nel noſtro eſame, imperciocchè ſi credono nate da una cagione particolare, che chiamaſi *cagione*, *fomite*, e *veleno* febbrile. Contro queſte febbri s' impegnano a tutto potere i Medici, e nel principio della malattia, temendo infinitamen-

mente la continuazione del movimento febbrile, ſenza penſare al tempo che ſi richiede per le ſeparazioni, al biſogno grande che la natura ha di quella febbre, che ſi cerca di eſtinguere, ricorrono alle doſi eccesſive della chinachina, chiamano in ſoccorſo la Genzianella, il legno Quasſia, il latte, il bagno, e tutti que'mezzi, che l'uno dopo l'altro, o pure tutti ad un tratto s'introducono, a ſolo fine di diminuire, o togliere la febbre. Vane ſono le ragioni, che ſi adducono per ſoſtenere queſta pratica falſa ne' ſuoi principj, e nel ſuo fondamento. Si dice in primo luogo, che ſe ſi permette al veleno febbrile di acquiſtar forza maggiore da giorno in giorno, allora ſarà facile a formarſi qualche arreſto in parti organiche, perchè la febbre *gitta* ne' luoghi interni una porzione del ſuo veleno. Per impedire adunque così fatte congeſtioni, provenienti dalla cagione febbrile, biſogna per mezzo de' remedj antifebbrili mettere un' argine alla malattia principale. Ma ſe ſi domanda di quale natura è mai queſto veleno febbrile, qual'è l'indole de' ſuoi componenti, e come produce la malattia, naſcerà dalle ri-

Veleno febbrile.

ſpoſte una confuſione grandiſſima, come ſempre accade allora quando ſi cerca di ſpiegare l' eſſenza di una coſa che non eſiſte, o che perfettamente s' ignora. Verranno allora in campo i numeroſi veleni, tra loro diſtinti e diverſi, che s' introducono, e ſi formano nel corpo umano, e poi sviluppandoſi ſecondo le occaſioni diventano altrettante cagioni morbifiche. Grazie però alla Providenza, queſti veleni non ſono niente ſimili alle vere ſoſtanze, che noi velenoſe chiamiamo, perchè in quel caſo le febbri ſarebbero generalmente mortali. I veleni intanto de' noſtri Medici ſi riducono alle cagioni reumatiche, a' miaſmi putridi viſcerali, a' vapori che generati nel baſſo ventre ſi portano ad offendere i nervi del capo, e di tutto il rimanente del corpo. Dalla diverſità di queſti veleni, e dal *genio* ch' eſſi hanno di produrre una o un' altra offeſa, naſcono altre claſſi di febbri, come ſono le *reumatiche*, le *putride* e le *nervine*; con tutte quelle, che eſſendo un riſultato della combinazione di due o più veleni, ſi diſtinguono co' nomi pompoſi di febbri *reumatico-putride*, *nervine maligne &c.* Come mai

Varj preteſi veleni.

po-

potremo veder chiaro mentre ſiamo cinti da così denſe tenebre, e come avremo il coraggio di metter piede in un labirinto, nel quale entrando ci riuſcirà difficiliſſimo di ritornare indietro per rimetterci nel noſtro cammino? Ma tentiamo, ſe il vivo lume della ragione avvivato dalle oſſervazioni, e ſoſtenuto dalla meditazione può farci uſcire da così fatto intrigo, e ſtudiamoci di togliere alla verità il denſo velo che l'ingombra.

Volendo chiamar febbri tutte le malattie, e volendo formarſi un'idea di veleno, o ſia cagione febbrile diſtinta dalla cauſa del male, ciò è lo ſteſſo che dire coſtantemente, eſiſte un'effetto ſenza cagione; perchè in niuna maniera potremo giammai dimoſtrare la natura di quel preteſo veleno, che produce la ſola febbre. Queſta cagione appunto, queſto fomite febbrile dovrebbero farci conoſcere i Medici, allora quando ci dicono, penſiamo a frenare la febbre per mezzo della chinachina, e poi penſeremo al reſto, perchè altrimenti facendo il veleno febbrile in ogni acceſſione procurerà di *gittarſi* in qualche parte orga-

Errori del ſiſtema comune.

organica, o in qualche luogo più debole. Nè giova il dire, noi chiamiamo veleno febbrile la cagione reumatica, putrida, biliosa, perchè allora se si vuol combattere, o vedere estinta la febbre, bisogna o aspettare, che la natura nel tempo regolare della cozione e della crise faccia nascere le necessarie evacuazioni, o pure per mezzo dell'arte, se mai sarà possibile, si deve facilitare ed abbreviare il corso delle operazioni naturali; perchè spesso oppressa, e debilitata la macchina, tanto dalla violenza ed attività del male, quanto da debolezza di temperamento, aspetta invano i soccorsi della provida natura. Questo vantaggio però non si ottiene, se non rarissime volte co' remedj diretti ad abbattere la veemenza del moto febbrile; anzi quante volte inconsideratamente si adopera questo metodo, i sintomi si accrescono, ed il salutare giudizio della malattia viene ritardato sempre con grave danno dell' infermo. Le droghe aromatiche, amare, ed in conseguenza astringenti ed esiccanti prolungano lo stato di crudità ne' morbi acuti; giacchè in questo tempo tutt'i canali sono chiusi, tutte le fib-

Danno prodotto dalle medicine antifebbrili calde.

fibre ſono irritate , e tutte le ſecrezioni ſono in gran parte arreſtate . Anzi in quelle malattie acute, nelle quali la ſiderazione ed il languore de' ſolidi è accoppiato alla preternaturale denſità de' fluidi , come nelle , così dette , febbri di mutazione d' aria , la chinachina è ſempre l'inſtrumento principale della morte per due ragioni, 1. perchè ſi trattiene nello ſtomaco , e non paſſa più oltre , perchè non ha la forza di entrare ne'canali chiuſi, ed infarciti dalla vera cauſa del male , e 2. perchè porta la perdita non dico de' giorni , ma delle ore preziose, che potrebbero impiegarſi utilmente nell'amminiſtrazione de' veri mezzi proprj a ſuperare la malattia . Nelle circoſtanze gravi, e pericoloſe l' uomo ſavio ed accorto non perde invano que' momenti fortunati, che paſſati una volta più non ritornano , *occaſio præceps* . Non meno delle droghe aromatiche ſono dannoſi nel principio delle malattie acute gli acidi minerali , ſopra tutto ſe ſono riſtretti e concentrati , come quelli che corrugando, e ſtringendo anch' eſſi , inducono nel corpo una ſpecie di ſecca infiammazione, al progreſſo della quale dif-

Acidi minerali.

 ficil-

ficilmente ſi può riparare . Gli acidi ſono rimedj utiliſſimi ne' morbi febbriii , ma non nel principio; e non mai ſi poſſono uſare, ſe non diſciolti e meſcolati a moltiſſimo fluido . Quante e quante malattie da ſemplici diventano pericoloſe dopo le continue , e generoſe doſi della Tintura di Gloutton , che oggi nella noſtra pratica a larga mano ſi uſa!

Ma ſe il veleno di una febbre putrida , ſe il fomite febbrile nato da una bile corrotta, ſe i vapori corruttorj , che queſte cagioni eſalano, e che ſi portano ad offendere i nervi, non ſono di buon' ora emendati dalla chinachina , e da qualche acido minerale, ſoſtanze che mentre poſſedono una forza antifebbrile, per mezzo delle loro proprietà antiſettiche reſiſtono a qualunque corrompimento, tutto è perduto. Non ſi uſa la chinachina con grandiſſimo profitto nello ſcorbuto, nella cancrena , nella tiſichezza polmonare ; dunque perchè nelle malattie putride non può adoperarſi con eguale ſucceſſo ? I mali de' nervi , ſecondo la comune opinione , non ricevono forſe del vantaggio dalla chinachina ? Non è forſe la giornaliera ſperienza , che ci fa vedere

feb-

febbri putride violentiſſime guarite colla corteccia peruviana, colla Genzianella, e colla Tintura di Gloutton? Raziocinj tanto ſublimi, appoggiati alle verità di oſſervazione, e ſoſtenuti dall' autorità generale, dovrebbero diſsipare dall' animo mio qualunque dubbiezza, e dovrebbero farmi ſottoſcrivere al ſentimento comune. Certamente farei così ſe la mia maniera di penſare su di queſto argomento non foſſe il riſultato di venticinque anni, paſſati in mezzo alle più numeroſe e brillanti oſſervazioni, nel ſeno di due Spedali, che riuniſcono tutto ciò che le miſerie dell' umanità poſſono offerire di più ſublime all'occhio ed al cuore dell'uomo ſenſibile. Ho veduto i mali ſenza parzialità per le altrui dottrine, e ſenza prevenzione per alcuno ſiſtema. La ſemplice, nuda, ma auguſta verità ſi è offerta alle mie contemplazioni, e ſi è moſtrata adorna di tutto il ſuo ſplendore. Da queſto fonte hanno avuto la loro origine tutte le mie difficoltà intorno al ſiſtema delle febbri; con queſti lumi ho cominciato a dubitare di quanto ſi è detto, e ſi dice delle malattie putride, e delle febbri nervoſe. E ſiccome l'oc-

l'occasione mi si presenta di sviluppare, forse per vantaggio del pubblico, le mie idee, non trascurerò di farlo con quella brevità, che mi vien permessa da una scrittura di questa sorte.

La febbre è segno di malattia.

Volendo aver per guida la ragione ammaestrata da'fatti, dovremo dire, che la febbre altro non è, che uno de' principali segni, mediante il quale la natura dichiara tanto le offese delle parti solide, che organi chiamiamo, come altresì le varie degenerazioni de' fluidi del corpo umano. Quante volte le azioni tutte procedono regolarmente, e compongono quell'armonia, che conspira a formare la perfetta sanità, la circolazione non trasgredisce le sue leggi, e mai non si osserva quel moto più frequente, che dicesi febbre. Spesso per necessità naturale la circolazione dell'uomo sano deve allontanarsi dalla sua equabilità, accelerandosi, ritardandosi, o diventando ineguale. Per esempio nel tempo della digestione il polso destro nella sua parte di mezzo s'inarca leggiermente, ed ha delle battute ineguali, che sono il segno della digestione. In tempo del sonno le arterie del carpo diventano capitali, cioè superiori

riori, grandi, tarde e rare; ma sempre ottuse nel fine della diastole. Nel riscuotersi dal sonno, il polso diventa frequentissimo, e molto irregolare. Tutte queste mutazioni, e tante altre di simile natura non meritano il nome di febbri. Siccome in tutte le azioni del corpo sano sempre i polsi si cambiano, accelerando per lo più il loro movimento, perchè ora una secrezione si opera, ora avviene qualche evacuazione; così quante volte la natura trova interrotta, o ritardata, o deviata la funzione di un organo, anima di nuovo vigore l' impeto del sangue, aggiunge forza alla fibra muscolare, ed accrescendo la naturale irritabilità, distrugge per mezzo della febbre una cagione nemica ed opposta alla sana economia. Sicchè la febbre, cioè il moto avanzato della circolazione, riconosce una cagione materiale che lo produce. Spesso ancora le febbri nascono dal continuo assorbimento delle sostanze marciose, che si generano nelle piaghe interne de' polmoni, nelle glandole addominali suppurate, ne' marcimenti dell' utero, della vescica orinaria, de'reni &c. o pure provengono da piaghe esterne sor-

Febbri che nascono dall'assorbimento della marcia.

ſordide, da ſcirri aperti, e ſomiglianti altre eſulcerazioni. In queſti caſi le febbri, che anch' eſſe riconoſcono una cagione materiale, non eſſendo iſtrumenti impiegati dalla natura a diſſipare le cauſe morbifiche, fanno le veci di ſtimoli, ed accelerando tutt' i movimenti, e tutte le operazioni del corpo, anzi togliendo quella pace che ſoſtiene la nutrizione, le forze, ed in conſeguenza la vita, portano la magrezza, la debolezza eſterna, la corruzione de' fluidi, e la diſſipazione di tutto il calore animale. Queſte ſono appunto quelle febbri che ſenza interruzione, ad onta di qualunque ajuto diſtruggono gl' infermi; ma anche queſte ſorgono da cagioni troppo chiare e manifeſte. Non ſi deve adunque ſupporre che la febbre ſia una malattia per ſe, capace con quella cagione incognita, o come ſi dice, con quel ſuo veleno particolare di pervertire l'azione delle parti ſolide, e mutare la qualità de' fluidi. Ma noi vediamo, che quante volte ſi procura di sbarbicare la cauſa materiale della malattia, ſenza badare alla ſola febbre, cioè ſenza impegnarſi ſcioccamente a diminuire il numero delle battute del polſo

.a febbre on è maattia per :.

ſo, ſubito che le criſi hanno portato fuora la vera cagione del male, la febbre da ſe rimane eſtinta; nè mai ſi vede uſcire per qualche ſtrada quel veleno febbrile, del quale ſi può ſolo parlare, giacchè non può eſſere affatto ſottopoſto a'noſtri ſenſi. I pochi argomenti finora eſpoſti dimoſtrano chiaramente, che le febbri ſono puri ſegni di malattie, e non mai malattie per loro ſteſſe. Ma ſiccome i Medici ſono ſtati e ſono avvezzi a giudicare della maggiore o minore importanza de' mali dal grado della febbre, e dalla violenza più o meno grande della circolazione, perciò ſi ſono laſciati ingannare diſtinguendo in febbri di vario genere, e dipendenti da varj ignoti veleni, quelle che doveano chiamar malattie, individuando come cagioni vere di eſſe o le affezioni organiche, o lo ſtato preternaturale degli umori. Così facendo per iſpiegare le malattie di coagulo, di ſiderazione, o ſia di rappiglio, nelle quali i polſi non ſolamente non ſono febbrili, ma peccano di tardità, o rarità, non ſarebbero ſtati coſtretti a ricorrere alla chimerica invenzione delle febbri naſcoſte, cioè quelle che non ſi conoſcono dalla frequenza de' polſi

polsi. Nè giova rispondere, che questa dottrina ci viene dagli antichi, che sono i fonti della vera diagnostica, perchè descrivono sempre con infinita esattezza le malattie, i caratteri, e le cagioni di esse. Intanto Galeno ci ha lasciato un opera immortale *de differentiis febrium*, ripiena di utilissime dottrine, e di savj ammaestramenti. Tutto questo è vero tanto, che per istruzione Medica non credo ch' esista un libro più utile e più interessante. Ma quali sono i principj che Galeno stabilisce, quali sono le sue idee intorno alla natura delle febbri, e come crede che debbano classificarsi? Le febbri, dic' egli, o accompagnano le malattie organiche, o semplicemente dipendono da vizio de' fluidi; nel primo caso il nome della malattia si piglierà non dalla febbre, ma dalla parte affetta, per cui la Peripneumonia non si chiamerà febbre peripneumonica, nè la Pleuritide febbre pleuritica, poichè questo è un' errore. Nel secondo caso le febbri potranno dirsi essenziali, perchè trattandosi di vizj umorali senza offese locali, per lo più la febbre costituisce il segno più essenziale, e può somministrare un carat-

Divisione delle febbri secondo Galeno.

tere

tere non equivoco della malattia. Questo raziocinio pieno di saviezza ci fa comprendere, che noi nel determinare l'essenza di una affezione morbosa, dobbiamo sempre riconoscere le cagioni dalle quali, così la febbre, come ancora tutti gli altri effetti derivano. Ecco come e perchè anche nelle degenerazioni umorali, che portano una febbre giustamente chiamata essenziale, non dobbiamo più oltre incaricarci della febbre per se, che come di un puro segno, mediante il quale conosciamo lo stato attuale dell' economia animale, e che può servirci di guida per cooperare colle forze naturali a dissipare la cagione morbifica. Essendo così, nel denominare i morbi diversi non diremo, che si tratta di una febbre Peripneumonica, o Pleuritica, o Epatitica, ma bensì d' una Peripneumonia, d'una Pleuritide, o di una Epatitide; essendo persuasi che allorchè un Medico sente così fatte denominazioni, deve sapere che questi tre infermi soffrono malattie acute organiche, e febbrili, ma che il Peripneumonico vero febbricita con polsi bassi, sommamente ineguali, interni, deboli; e che nel carpo destro porta i segni del grave

grave e profondo attacco polmonare; che il Pleuritico nel principio della malattia ha l'arteria ſuperiore, pettorale, vibrante, più dura e piccola nel carpo deſtro; e che poi a proporzione che il male ſi avanza nuovi caratteri ſi ſviluppano nelle arterie: e che finalmente l'Epatitico mentre febbricita acutamente, ha l'arteria sinistra profonda e ſpeſſo del tutto ſepolta nel carpo; e porta nel polſo deſtro i segni genuini dello ſtomaco affetto, poichè queſt' organo ſempre ſi diſordina altamente nelle affezioni del fegato. Mentre queſte oſſervazioni preciſe intorno alle varie mutazioni che accadono ne' polſi, ci fanno aperta teſtimonianza del luogo che meritano le febbri, e dell' aſpetto ſotto del quale debbono eſſere conſiderate nelle tre malattie poc' anzi nominate, non poſſiamo dubitare, che in tutte le altre affezioni morboſe le febbri non ſervano ad altro, che a farci conoſcere quali ſono le offeſe delle parti, ed in conſeguenza da quali cagioni ſono prodotte. I polſi ſempre acquiſtano un carattere particolare, ed in molte malattie croniche, nelle quali non eſiſte affatto la febbre, le arterie ci additano l'indole, e la ſede del

male

male. Dunque la circolazione è sempre un sintomo di ciò che accade nell'interno della macchina. Vorrei per parte mia domandare ai Medici Febbristi come avviene, che mentre tutto è febbre, e tutt' i nomi de' mali si pigliano dalla febbre, alcune malattie croniche, nelle quali la circolazione si rende frequente, celere e viziosa, portando tutt'i segni che caratterizzano la febbre, ed il male organico, non si distinguono mai col nome di febbre? Questo appunto è il caso nell'Idrotorace, nell'Aneurisma, e nella Clorosi, perchè gl' Idrotoracici hanno il polso febbrile, come gli Aneurismatici, e come le donne clorotiche; e questi polsi sono sempre uniti a'caratteri particolari di ciascheduna malattia. Tralascio in questo luogo tanti e tanti argomenti proprj a dimostrare ulteriormente, che la febbre non è una malattia per se, ma sempre è segno d'un'altra affezione. Conoscono i Chirurgi che l'apertura degli ascessi, e l'evacuazione della marcia porta via tutte le febbri acutissime, che precedono le suppurazioni; e sanno nel tempo stesso che le piaghe profonde e sordide svegliano la febbre etica, per l'assorbimento continuo del

Malattie Chirurgiche.

della marcia. Spesso si osserva nelle ferite, e sopra tutto in quelle delle articolazioni, che dopo qualche tempo gl' infermi cadono in febbri continue, si consumano a vista d' occhio, e per ordinario terminano la vita sotto diarree colliquative. Sorgono febbri violentissime con sintomi molto gravi; dopo la seconda o terza invasione viene una erisipela, ed il tumulto svanisce; rimanendo solo quel moto febbrile, che basta a portare una benefica cozione. Non oltrepasserò i limiti che mi sono proposto, non allungherò questo articolo, nè lascierò in libertà la penna, che riserbo a tempo, e ad occasione migliore. Abbastanza ho fatto conoscere le mie idee generali intorno all' essenza delle febbri, e perciò senza ulteriore indugio passerò a contemplare le cagioni produttrici delle malattie febbrili.

II.

CAGIONI DELLE FEBBRI.

Cagioni delle febbri.

SE la febbre è un'effetto indubitato del disordine, che regna nella sana costituzione della macchina umana, e se questo effetto è il risultato delle forze naturali, che cercáno di sfuggire que' danni, da' quali viene minacciata l'integrità del tutto; questo movimento avanzato, e preternaturale della circolazione, che noi febbre chiamiamo, deve riconoscere una cagione reale, una azione materiale, che lo produce. Dunque tutte le febbri mentre ci dichiarano l' esistenza d' un disordine, di uno sconcerto sensibile, c' invitano a ricercarne l'immediata cagione. Le scuole molto parlano delle cagioni de' mali, ed in conseguenza delle cause dalle quali le febbri derivano; ma noi non seguiremo l'ordine medesimo, riperendo le definizioni, e descrivendo le cause *remote e prossime*, *occasionali*, *predisponenti*, *esterne*, *interne*, *congenite &c.* Ma esporremo soltanto le più interessanti verità, che possono pienamente illustra-

re un argomento di tanta importanza.

Nelle malattie febbrili acute, siano unite ad offese organiche, siano del tutto dipendenti da vizio umorale, per intenderne la natura si suole ricorrere all'impedimento, ritardo e retropulsione della materia traspirabile; e siccome le febbri nate da questa cagione portano de' dolori esterni, ora fissi ed ora vaganti, perciò sono annoverate tra i mali reumatici. Di più perchè ordinariamente mancando la traspirazione, tutto ciò che di escrementizio dovea evacuarsi per la pelle si porta nell'interno, ed altera le qualità della bile, facendola diventare oltremodo calda, acre ed irritante, perciò le febbri dette reumatiche si uniscono alle biliose semplici. Ma quante volte nel corso de' mali chiamati biliosi, si evacua bile crocea, e degenerata, gli escreti del ventre esalano pessimo odore, perciò subito a queste malattie si dà il nome di putride biliose: E se oltre alla fetida qualità delli escreti del ventre, si vede la lingua assai limacciosa; se le forze dell' infermo sono diminuite di molto, se la pelle è ricoperta di esantemi; e se ne' polsi qualche bassezza, e qualche *ettica-*

Traspirazione impedita.

zio-

zione si osserva, allora non solo si ha per indubitata la putredine ne' fluidi secondarj, e la dissoluzione nel sangue; ma si crede altresì, che le putride esalazioni, che vengono fuora da una bile corrotta, abbiano già cominciato a perturbare l'usizio e l'azione de' nervi. Se però con tanta facilità i fluidi del corpo nostro cadessero in corruzione, la vita sarebbe ad ogni momento esposta a gravissimi pericoli. Grazie alla provida natura molto di rado i corpi viventi si corrompono, e sono esposti ad imputridire; imperciocchè se questo avviene in qualche parte, come nelle cancrene esterne, quasi sempre porta l'imminente perdita della vita, o di quella parte sola, o del tutto. Subito che una sostanza è capace di corrompere efficacemente un corpo sano, come sono appunto le congestioni scirrose, allorchè lo scirro esulcerato forma il cancro, l'assorbimento d'una materia putridissima cagiona la morte irreparabilmente. Niuno rimedio antiputrido può frenare i progressi del vajuolo sanguigno corruttorio, nel quale un sangue corrotto esce da tutte le parti, ed una sanie sanguinolenta si evacua per secesso. Con in-

Corrompimento.

infinita forza la natura si oppone alla putrefazione del corpo vivente, e mentre conserva l'irritabilità, cioè la vita della fibra animale, per lungo tempo dopo la morte, cioè dopo la cessazione de' grandi movimenti, e delle azioni apparenti, ci fa vedere che non possono tanto di leggieri corrompersi, e guastarsi le macchine viventi, quanto generalmente si crede. Tutto ciò che separato dal vivo più non riceve alcuno influsso vivificante, diventa putrido in brevissimo tempo; la placenta che rimane nell'utero separata dalle sue pareti, subito comincia a tramandare vapori cadaverosi; e la separazione delle carni mortificate è unita sempre ad aliti pestilenziali. Se dunque la cagione delle febbri biliose nascesse dalla vera putrefazione della bile, ed un umore putrido si comunicasse al sangue, pochissimi sfuggirebbero la morte. Ma la bile fetida, che si evacua nelle giornate avanzate de' mali acuti non è una sostanza corrotta, e si caccia dopo che cessando lo stato d'irritamento, e riaperta la pelle, l'azione intestinale ripiglia il consueto suo corso. Si riordina pri-

prima l'operazione della pelle, si rimette in piedi la traspirazione, ed a questo cambiamento sopravviene la libertà delle evacuazioni ventrali; come poco appresso dimostreremo.

Malattie di mutazione.

Le malattie acutissime provenienti dalle arie malsane, palustri, da' vapori azotici, e da gas idrogeno, sono anch' esse annoverate tra le febbri putride, maligne; quantunque non siano accompagnate da segni di attuale, o prossimo corrompimento. Se la prostrazione delle forze, la pallidezza del colore, la somma bassezza de' polsi si vogliono avere per segni di putredine, si caderà in errore pigliando per dissoluzione, e separazione, cioè per corrompimento, lo stato opposto de' fluidi, ne' quali una eccessiva tenacità costantemente si osserva. In fatti se si apre la vena in questa malattia, si caverà un sangue, che subito acquisterà una superficie cotennosa assai densa; simile a quella che si vede nelle vere infiammazioni.

Effetti delle arie mofetiche.

Il ventre che ne' mali putridi è sempre morbosamente aperto, nelle febbri d'aria, per lo più è ristretto all' eccesso. Tanto meno si deve attribuire alla putredine la straordinaria bassezza,

pic-

piccolezza , tardità ed ineguaglianza de' polsi in questi casi , perchè questi difetti delle arterie , prontamente si manifestano in tutti quelli , che respirano un' aria diventata inetta alla respirazione , per la mescolanza di qualche gas mofetico. Per convincersi di questa verità basta esaminare i polsi di quelli, che incautamente hanno respirato il vapore de' carboni non bene accesi . In questi soggetti l' offesa del capo è visibile , ma l'oscurità , la piccolezza, e l' ineguaglianza delle arterie si manifesta soltanto al Medico osservatore . Ma siccome le arie mofetiche distruggono velocemente tanto il calore animale , come l' irritabilità muscolare , non deve perciò recarci meraviglia se vediamo avvenire così gravi disordini nella circolazione , giacchè il moto del cuore è sostenuto dal sangue carico d' aria respirabile, di calorico , o sia principio vitale; e tanto le funzioni de' nervi , come la contrazione della fibra muscolare sono un effetto della sana, e regolare respirazione . Dunque le malattie d' aria cattiva non appartengono alla classe delle putride, e corruttorie. Un' altra più forte ragione viene in appoggio

gio delle precedenti, ed è ricavata dal metodo curativo, che riesce più profittevole in somiglianti circostanze. Tutte le medicine antisettiche, gl' acidi efficacemente amministrati, e tutto ciò che dovrebbe molto giovare, apporta sempre gravissimi danni, irritando al sommo il sistema de' solidi, corrugando le bocche de' vasi assorbenti, e mettendo un argine a tutto ciò che si vorrebbe introdurre nell' interno. Della mancanza di assorbimento ne abbiamo pruove dimostrative. Prima dunque quanto più un corpo vivente perde la violenza nel moto de' fluidi, quanto più si avvicina alla siderazione, tanto meno è disposto allo assorbimento. Di più si osserva, che dopo l' introduzione di molti rimedj, e di qualche alimento ancora, dopo passate molte ore, senza rilevante occasione si caccia con vomito tutto ciò che si era immesso nello stomaco. Le forze della vita mancano, il calorico è già dissipato, il corpo è morto per metà, onde non può che poco o niente assorbire. Al contrario se abbandonando le medicine astringenti, antisettiche ed aromatiche, si usano quelle, che hanno la forza di

Mancanza di assorbimento.

attenuare, perchè si unifcono prontamente a tutte le sostanze tenaci, si vede ritornato il calore sensibile, rianimato il colore delle carni, e si osservano rinascere a gran passi le forze perdute. Di questa efficacia sono appunto dotate le preparazioni antimoniali, ed in questo consiste la facoltà delle polveri del James, le quali dall' antimonio sono principalmente composte. E giacchè ci siamo imbattuti a parlare degli antimoniali, diremo di passaggio, che l' effetto di queste medicine è pruova essenziale della dottrina poc' anzi da me proposta, cioè che nelle malattie acute le crisi vere, o almeno la parte principale delle crisi è quella, che avviene per mezzo della pelle. In fatti come la forza medicamentosa dell' antimonio consiste nello assottigliamento, attenuazione, e per parlare con maggior precisione, nella fluidità, che induce nelle particelle de' fluidi, diventate troppo coerenti e spesse, perciò questo solo rimedio può farci vedere un cambiamento pronto, e salutare; e può benissimo produrre lo scioglimento della malattia nel principio. Nella pratica si osserva spesso, che il Tartaro emetico

Uso degli Antimoniali.

Crisi cutanee.

am-

amminiſtrato reiteratamente ne' primi giorni de' mali acuti, ed ajutato con copioſe bevande calde diluenti, non ſolo apporta un vomito ſalutare, ma facilitando la traſpirazione tanto eſterna come interna, interrompe il corſo del male e produce una criſe (ſe pure è permeſſo il dirlo) prima della cozione. Con eguale prontezza il medeſimo rimedio agiſce nelle malattie croniche glandolari accoppiate con febbri oſtinatiſſime. La ſteſſa attività poſſiede il Vino antimoniale nelle affezioni lente; nelle oſtruzioni, e nelle paraliſie; e ſotto lo ſteſſo aſpetto ſi deve riguardare la polvere del James. E volendo render ragione della maniera colla quale le accennate preparazioni di antimonio operano nel corpo umano, riceveremo de' lumi dall' utiliſſimo Aforiſmo Ippocratico il quale dice: *Corpora ſi quæ purgare volueris, oportet prius fluida facere*. Cioè ſe vuoi purgare i corpi infermi, e per dir meglio, ſe vuoi evacuare per qualunque ſtrada la cagione della malattia, rendi queſti corpi fluidi, che vale a dire ammolliſci, attenua, e rendi ſcorrevoli le materie, che ſi vogliono evacuare. Se dunque ſi tro-

Vino timon

va

va un mezzo, se esiste un rimedio, che possa render fluide le sostanze morbose, di queste anche in principio potrà tentarsi l' evacuazione, nonostante che, *concocta medicare, atque movere oportet, non autem cruda, neque in principiis*. Ma da questa breve digressione ritorniamo al nostro proposito.

Le malattie acute comunemente chiamate reumatiche, le biliose, spesso dette male a proposito, putride, nascono dall' azione dell' aria sulla superficie del corpo; imperciocchè mentre i vasi cutanei traspirano equabilmente, e tramandano un vapore acre pungente, se un' atmosfera fredda stringe, e corruga ad un tratto la pelle, la materia della traspirazione o si arresta nella muscolatura, e forma de' dolori reumatici; o riscalda i fluidi e produce efemere, quotidiane remittenti, eruzioni erisipelacee, sempre in compagnia di quelle alterazioni di bile, che le fanno pigliare il nome di febbri biliose. Questo carattere bilioso è anche costante ne' mali reumatici uniti a qualche infiammazione di organi interni. E' il caso di quelle che diconsi volgarmente pleuritidi biliose, e che sono

no presso di noi costituzionali nella fine dell' Autunno, nella Primavera, e quante volte l' Inverno tiepido, e dominato da venti australi, in un subito passa ad essere freddo ed umido. Allora è che la pelle rilasciata, e facile a traspirare, a conto del caldo, chiudendosi inopportunamente risveglia le accennate malattie reumatiche.

Cagio delle ripneumonie

Ma le pleuritidi e sopra tutto le peripneumonie non solo hanno origine dal traspirabile cutaneo arrestato, e ripercosso per mezzo del freddo esterno; e se questa cagione ha luogo nella pleuritide, lo ha solo riguardo al dolore esterno puntorio, e non lo ha per conto dell' arresto, e della congestione polmonare. Queste affezioni, e principalmente la peripneumonia, avvengono per disordini, ed irregolarità nel vitto; perche la pienezza straordinaria dello stomaco non solo porta una traspirazione abbondante, che se si arresta per piccola occasione viene ripercossa, ed è costretta a piombare sopra gl' organi interni, ma rendendo la capacità del torace più angusta, impedisce il libero corso del sangue per i vasi del petto, e trattiene la traspira-

zione

zione polmonare, composta da molto acido carbonico, che tutti sanno essere un vapore nocivo al corpo animale. I sintomi della peripneumonia dimostrano ad evidenza questa interessante verità; perche il respiro è breve ed aneloso, il colorito del viso è terreo, le forze sono perdute, la lingua è umida, all'opposto delle infiammazioni, i polsi sono interni, languidi, ineguali all'eccesso, e come voti; e finalmente gli estremi del corpo tendono a raffreddarsi. Or questi accidenti morbosi, compagni indivisibili della peripneumonia, sono esattamente corrispondenti a quelli, che osserviamo nascere se si respira il fumo de' carboni, o altro vapore mofetico, siccome anche di sopra si è notato. Aggiungasi a questa un'altra osservazione costante, ed è che tutti quelli, che sono dediti ad eccedere nella dietetica cadono piuttosto in mali acuti, e cronici del petto, come catarri suppurati, peripneumonie, e idrotoraci, che in affezioni viscerali.

Molte malattie febbrili si attribuiscono a pienezza delle prime strade, a cattiva digestione, all'uso de' cibi malsani, ed a

ri vi-
ali.

tutto

tutto quello che disordina l' azione de' visceri addominali . Queste febbri dette comunemente viscerali si determinano dalla lingua ricoperta di tartaro molle, simile ad un glutine umettato , dalla nausea frequente , da' polsi addominali, cioè piccoli , poco resistenti , e dotati sulle prime di un carattere stomacale , che in progresso si muta in intestinale . Sul principio il ventre o è chiuso del tutto , o pure rende materie sottili , che rare volte per la loro quantità formano una diarrea molesta , anzi sospetta, perche non viene dietro ad una vera cozione, giacchè questa non ha avuto il tempo di farsi . Non di rado accade, che queste malattie trattate male a proposito nella prima, e seconda settimana , dopo evacuato ciò che di escrementizio esisteva nelle budella si mantengono in piedi, sopra tutto ne' soggetti deboli , perchè la tenacità che la linfa acquista nel vigore della malattia , e l' azione de' rimedj caldi ed aromatici , che per lo più si usano, ritarda l' operazione de' linfatici, e produce un arresto durevole in tutte le glandole del basso ventre . Ecco perche nel trattare le febbri viscerali

ſi richiede molta prudenza, giacchè il più leggiero errore rende il paſſaggio da una malattia acuta ſanabile a tanti irreparabili mali cronici.

Febbri ermittenti.

Quello che abbiamo accennato intorno alle febbri viſcerali, in propoſito della cagione che le produce, e del metodo curativo col quale ſogliono trattarſi, deve dirſi ancora delle intermittenti genuine, o eſquiſite, come le chiamano i Medici. Queſte malattie febbrili naſcono da tutte quelle cauſe, che diſordinano il corſo della traſpirazione, o pure da quelle occaſioni, che addenſano oltremodo i fluidi bianchi. I diſordini della dietetica, ſopra tutto mentre ſi abita in luoghi umidi; e nella ſtagione autunnale arreſtano il traſpirabile, e riſvegliano le terzane, che avvicinandoſi l'inverno o ſi perpetuano ſotto la ſteſſa forma, o paſſano in oſtinate quartane; perchè accreſcendoſi la tenacità della linfa, e mancando con eguale proporzione le forze della vita neceſſarie a riſvegliare il paroſiſmo, le acceſſioni non più da terzo in terzo, ma bensì da quarto in quarto ſi riproducono. Conſiderando ſempre nelle intermittenti la cagione, e deducendola

dola dalla intercettata evacuazione cutanea, non recherà maraviglia se in questi casi tutt' i sintomi annunziano una perfetta alterazione della bile. La lingua è tartarosa, amara, il vomito spontaneo viene nell' ingresso della febbre; le orine si tingono altamente di bile, e la natura in fine di ogni parosismo apre la pelle. Un' altra cagione delle intermittenti, che ci dimostra la verità de' fatti rapportati finora è quella che manifestò al pubblico l' immortale Linneo; cioè le emanazioni delle terre argillose, e delle acque argillose ancora usate internamente per bevanda ordinaria. Se quelli che travagliano ne' luoghi argillosi, non solo sono sottoposti alle terzane, ma si ammalano di terzane, e siderazione degl' arti inferiori, dobbiamo esser persuasi, che insieme colla perdita della irritabilità il cammino, la circolazione, e l' attività di tutt' i fluidi si rallentano, s' intorpidiscono, e si perdono. In alcune delle nostre Provincie, e particolarmente nelle Calabrie, e nella Puglia, non solo le intermittenti sono stazionarie, ma le grandi ostruzioni degl' organi, e delle glandole addominali si osservano ad ogni passo,

e ri-

e rimangono come appendici delle febbri sofferte. Questa stessa cagione porta l'ascite, l'anasarca e l'idro-torace. Le acque argillose, e molte terre argillose inculte sono l'origine di tanti mali. Deve aversi altresì per vero, che le conseguenze poc'anzi notate non dovrebbero sempre attribuirsi alle febbri, ma bensì alla esorbitante quantità di chinachina, che i Medici usano in quelle Provincie, fidati, come dicono, alle incontrastabili osservazioni, dalle quali si deduce, che se questo rimedio non è dato nel principio, ed in dosi eccessive, gli ammalati si perdono. Io non posso entrare al presente nell' esame di questa pratica, perchè prima di ragionare, e di stabilire alcuni principj, vorrei vedere e ricercare più da vicino la verità. Ma in qualunque caso le conseguenze sono sempre le medesime; e tanto per conto della cagione morbifica, come per effetto della china noi sempre osserviamo nelle intermittenti tenacità di linfa, alterazione di bile, ostruzioni glandolari, e colluvie sierosa. In fine un argomento, come dicesi, a posteriori dimostra, che la sola spessezza de' fluidi bianchi, e l' arresto
della

della traſpirazione ſono i fondamenti delle terzane, e queſto è appunto dedotto dalla natura de' rimedj, i quali curano eradicativamente queſte malattie. Subito che le oſtinate intermittenti, trattate con grandiſſimo svantaggio tanto colla chinachina, come con tutti gli altri antifebbrili, cedono alle medicine antimoniali, ſi conoſce chiaramente da qual fonte derivano. La polvere del James, il Tartaro emetico, il Vino antimoniale ſono tutti rimedj, che penetrando, attenuando, e rendendo fluida la linfa addenſata, e procurando la facile traſpirazione, giungono a diſſipare del tutto le terzane, e le quartane più ribelli. Queſti rimedj producono lo ſteſſo effetto nelle febbri lente, che naſcono da oſtruzioni glandolari così del meſenterio, come delle altre parti del corpo. Lo ſteſſo profitto ſi ricava dalli antimoniali in quelle affezioni reumatiche lente, nelle quali oltre a' dolori eſterni della muſcolatura, ſi oſſervano febbri lente abituali, che portano alla cacheſſia. Queſto è preciſamente il caſo della retropulſione del latte nelle puerpere, o in quelle che perdendo i figli dopo pochi meſi, non continuano a

Malattie delle puerpere.

dare il loro latte. E se riflettiamo con profondità e giudizio, appoggiato ad una pratica estesa, dovremo confessare, che quelle acutissime malattie delle puerpere, che si sviluppano pochi giorni dopo del parto, e sono quasi sempre mortali, nascono tanto dalla materia, che sotto forma di lochj dovea uscire dall' utero, come ancora da quel latte, che invece di determinarsi alle mammelle, si assorbisce nella circolazione generale, e si porta ad offendere le parti più nobili dell' economia animale. E giacchè questi fatti possono molto illustrare la dottrina delle cagioni morbifiche, non sarà fuori di proposito darne in questa occasione un breve ragguaglio.

Alcuni anni addietro nel terminare dell' inverno, e poi nel corso della primavera molte puerpere s' infermarono cinque o sei giorni dopo del parto, di malattia acuta febbrile, con diminuzione, ma non totale arresto dell' evacuazioni lochiali; con abbattimento di forze, pallore cutaneo, e sensibile offesa delle funzioni del capo. Nel corso del male, che rare volte oltrepassava l' undecimo, la testa sempre più si op-

ſi opprimeva, gli occhi erano attaccati da oſtalmia, ingroſſavano molto, e non di rado ſuppuravano; ed accadeva per ordinario la paraliſia del deſtro, o del ſiniſtro lato. Intanto la ſeparazione del latte mancava. In queſta terribile malattia i ſoli ajuti, che l'arte ſperimentò qualche volta profittevoli furono i ſtibiati; ſempre che ſi praticavano di buon ora, ed in doſi generoſe; perchè ſi trattava di latte deviato dal ſuo naturale cammino, e che ſi portava ad offendere con molta violenza i nervi, e la ſoſtanza del cervello. Ardiſco nominare ed individuare l' offeſa del cervello, perchè quante volte viene l' oftalmia ne' mali acuti, ed il bulbo degl' occhi ſi gonfia, e ſi rende prominente, è ſegno indubitato di arreſto organico nel cervello. Mi ricordo che con queſto ſegno eſſendo morto un uomo nell' Oſpedale degl' Incurabili, per morbo cronico, ſi trovò nel cadavere una ſuppurazione genuina tanto nel cervello, come nel cervelletto. E ſiccome ho ſempre creduto, che gl' infermi cronici ſono la ſcuola per i mali acuti, perchè le affezioni permanenti, e che ſi accreſcono per gradi ne' primi, permettono al Me-

dico di esaminare la cosa con diligenza ed assiduità, onde ne' secondi, cioè negl' infermi acuti, ne' quali tutto cammina con rapidità, se somiglianti accidenti sopravvengono, può immediatamente intenderne la natura, e pigliare con sollecitudine la più giusta indicazione. Ma ritorniamo di nuovo all'esame delle cagioni, che producono le malattie febbrili.

Cagioni ... ate dall' ... ia.

Molte affezioni acute, come le risipole, le scarlatine, tutte le eruttive; e molti violenti attacchi di petto; ed infine le disenterie, che spesso sono epidemiche, si sviluppano, e diventano più generali in alcune stagioni particolari dell' anno, in alcune età, in alcuni temperamenti, e più in un paese che in un' altro. Questo dunque fa vedere, che l'aria, o sia quella parte essenziale della vita, che ci somministra l' atmosfera, comunica e trasfonde in noi le varie sue qualità, mediante le quali mille grandi mutazioni accadono nella macchina animale. E' tanto grande l'influenza dell'aria sopra di noi, che da' Medici savj si distingue dalle condizioni de'polsi, e da'cambiamenti nella circolazione del sangue, anche nelle persone sane, che la stagione diversa basta a produr-

durre in noi nuovi moti, e ſtraordinarie alterazioni. Per queſto motivo Ippocrate alla deſcrizione delle malattie epidemiche premette la ſtoria de' fenomeni atmosferici. I Chineſi definiſcono i polſi delle ſtagioni, e ne ſtabiliſcono eſattamente le differenze. Ed a queſto medeſimo principio è appoggiata la pratica generale de' Medici, i quali volendo tentare qualche medicina efficace nelle malattie croniche, ſcelgono ſempre o la Primavera, o l' Autunno; perchè in queſti due tempi dell' anno la natura più energica ajuta per mezzo dell' aria l'attività de' medicamenti. Noi in fatti vediamo, che tutte le eſcrezioni cutanee appartengono alla Primavera, ed all' Autunno; ma più alla prima, che alla ſeconda ſtagione, e queſto per due motivi fondamentali; 1. perchè nella Primavera a proporzione che i giorni avanzano ſi accreſce il calore dell' aria, onde la circolazione ſi fa più rapida, la pelle ſi ammolliſce, e l'impeto interno è ſempre maggiore. In ſecondo luogo al venire della Primavera trovandoſi il corpo riſtretto dalla forza del freddo precedente, ed in conſeguenza pieno di molti umori eſcrementizj, che avrebbero dovuto evacuarſi,

 e ſi

e si sono trattenuti, animato dal calore dell' aria, caccia nella sua superficie tutto quello, che rimanendo per lungo tempo rinchiuso, potrebbe apportare de' gravi sconcerti. Di più i mali cutanei di Primavera attaccano i fanciulli, e le persone adulte di temperamento sanguigno e vigoroso; perchè ne' fanciulli il calore dell' aria aggiunto all' interno fuoco, che anima i loro corpi, rende più pronto, e più facile l' impeto, che dirigge la circolazione verso le sedi esteriori. Se l' aria sola dotata di tante proprietà, e composta di tanti principj riconduce una nuova ed energica vita nel tronco arido d'un albero, lo riveste di frondi, e lo chiama all' augusto uffizio della generazione; se tutto con questo mezzo solo si riproduce, e si rianima nelle varie, e numerose famiglie delle cose create, senza dubbio anche l' uomo dovea essere a parte di tanti vantaggi, come l'opera più perfetta della creazione. Se noi consideriamo come conviene il calore atmosferico della Primavera, intenderemo facilmente tutti gli accidenti, che si osservano nello sviluppo de' mali eruttivi. In primo luogo è da notarsi, che qualche giorno prima della malat-

alattie uttive.

lattia la faccia diventa pallida, e la pelle s'inaridiſce ; manca l'appetito , il ſonno ſuol eſſere peſante, turbulento , e laborioſo ; la lingua ſi veſte di tartaro bianco , meno che nella punta , che rimane roſſa. Dietro a queſto apparato, che poſſiamo beniſſimo chiamare d'irritazione, o ſia di crudità, ſi accende una febbre violentiſſima , che porta nella prima acceſſione ſoltanto , un lungo freddo , che quaſi del tutto ſvaniſce ne' ſeguenti paroſismi . Non biſogna però confondere la diagnoſtica di queſto freddo, con quella del freddo di eguale, e forſe anche maggior violenza, che accade nel primo paroſismo delle grandi malattie interne , e che nelle ſeguenti invaſioni febbrili più non ſi oſſerva. Nell'ingreſſo delle Peripneumonie, e delle Pleuritidi mortali, che coſtituiſcono forſe la ſteſſa malattia , un rigore molto lungo ſi affaccia , e non riviene più. Ciò ſignifica due coſe , la prima, che la malattia è organica, e la ſeconda , che deve terminare o in cancrena , o in ſuppurazione . Lo ſteſſo accade nelle gravi affezioni del fegato , dell' utero , e della veſcica orinaria . Nelle affezioni eruttive i polſi prima duri piccoli , e riſtretti, più aper-

Freddo febbrile.

aperti, ineguali, cioè ondosi, in seguito mostrano, che dall' interno la cagione morbifica, deve venire ad occupare la pelle. Questa eruzione dove più presto, e dove più tardi si manifesta, ed è preceduta da' segni volgari, che tutt' i Medici dovrebbero chiaramente conoscere. In questi casi saremo accorti spettatori delle operazioni naturali, e solo alcune volte ci sarà permesso di coadjuvarle. Sarà sempre male di credere con i sciocchi, che in questi mali si tratta di febbri essenziali, che bisogna estinguere colla china. Nè dobbiamo farci ingannare dalla febbre periodica, che costantemente si unisce co' mali cutanei; imperciocchè e quali malattie non sono periodiche! Tutto ciò, che avviene intorno di noi, quanto vediamo, e quanto esiste nella natura comincia, corre al suo fine, e ricomincia, insino a tanto, che viene un termine a' suoi periodi. Tutto periodicamente si riproduce, si move, ed esiste nell' universo. Occorrono intanto de' casi, ne' quali i morbi eruttivi abbisognano de' pronti ajuti dell' arte, senza de' quali la morte degl' infermi sarebbe irreparabile. Come, per esempio, se l' eruzione del vajuolo, viene

ri-

ritardata, ed arrestata nel suo corso da qualche particolare cagione; o pure se nel tempo della suppurazione le pustule si abbassano, e tutto ciò che rientra produce gravissime indisposizioni. Allora le medicine alteranti, e sopra tutto la polvere del James, dovranno amministrarsi senza perdita di tempo, e per lo più produrranno l'effetto desiderato, secondo ciò che si dirà nella seconda parte di questa memoria. Quello che si è accennato del vajuolo deve aver luogo in tutte le malattie eruttive accompagnate da febbre; e sempre deve aversi per vero, che le febbri sono sintomi, effetti, accidenti necessarj per superare la forza del male: e bisogna persuadersi, che senza quelle febbri, che a tutto potere si vogliono estinguere, niuna malattia potrà curarsi giammai. Si potrebbe intanto dire, che nonostante la forza di queste incontrastabili verità, spesso si vede, che le affezioni eruttive non sono semplici, ma si osservano unite, e complicate con altri mali, e propriamente con febbri essenziali; e che se queste non si superano, togliendole di mezzo co' pretesi antifebbrili, la guarigione del male esterno riu-

Malat[tie] eruttiv[e] compl[ica]te.

riuſcirà molto difficile. Queſto per una parte è troppo vero; e noi tante e tante volte non ſolo l'abbiamo oſſervato nella pratica, ma ne abbiamo altresì ſtabilito il carattere eſſenziale. Quando terminato lo ſtadio eruttivo del vajuolo, della roſolia, o della riſipola la febbre per un giorno intero rimette tanto, che ſi avvicina alla intermiſſione, coſa che avviene tra il quarto ed il quinto; paſſando al ſeſto, allora la malattia è ſemplicemente eruttiva; ma ſe al contrario la febbre continua con egual vigore, o pure acquiſta forza maggiore, in quel caſo il pericolo è grande, perchè la malattia non ſolo naſce dalla materia varioloſa, ma viene fomentata da diverſo principio, che allontana gl' altri umori dallo ſtato naturale. Allora ſi tratta di una vera affezione complicata; e ſi deve perciò ſempre temere, che queſta cagione ſecondaria non poſſa acquiſtare una poſitiva influenza sul vajuolo, alterando, e mutando le qualità di quelle ſoſtanze, che ſono per ſuppurare ſulla pelle.

Febbri ...nte.

Conſiderando ulteriormente le cagioni delle malattie, biſogna confeſſare, che ſpeſſo ci troviamo confuſi nel comprendere

dere la durata, e l'ostinazione di quelle malattie febbrili, che nel cominciare sono state impetuose ed acute, e che diminuendo gradatamente di forza, pure persistono ostinatamente; e quantunque senza mostrare violenza, pure consumano insensibilmente le carni; e perciò molto a proposito si chiamano febbri lente. Queste per lo più sono le febbri, che sviluppandosi nella fine dell'estate, passano innanzi, e si perpetuano nell'Autunno; cioè nel tempo in cui l'angustia de' canali linfatici, e la tenacità de' fluidi prodotta dalla lunga malattia, ricevono un sensibile accrescimento da quella costante immeabilità, e rigidità, che così i fluidi, come i solidi acquistano nel cambiamento della stagione. E nel ritardo generale di tutt'i movimenti, così secretorj ed espulsivi, come assorbenti ed immissivi, il grande uffizio dell'assorbimento, e della espulsione cutanea viene ad essere al sommo diminuito. Conviene in queste circostanze dire, che il corpo in gran parte è diventato impervio; ed ecco perchè, tutte le malattie estive perpetuate nell Autunno riescono di difficilissima guarigione. Bisogna che l'arte la più industrio-

strio·

ſtrioſa, cioè quella che conoſce i veri mezzi per ſcuotere dal ſonno la natura languente, faccia di tutto per rilevarla dallo ſtato di oppreſſione, che l' avviliſce, e per invigorirla al ſegno, che poſſa opporre nuove forze alla malattia. Per ottenere il fine deſiderato imiteremo la natura ſteſſa, che rianima la vegetazione delle piante arreſtata, e quaſi diſtrutta dal forte calore eſtivo, per mezzo delle abbondanti piogge autunnali, alle quali ſuccede un' aria freſca, che ravviva l' economia vegetabile, e riconduce ſulla terra una ſeconda primavera. I Medici adunque conoſcendo la vera cauſa delle febbri lente, ed abbandonando le falſe teorie delle febbri lente nervoſe, ſeguiranno le vere indicazioni curative, prima che queſte affezioni limitate per certo tempo al ſolo vizio de' fluidi, non paſſino ad offendere qualche organo aſſai intereſſante alla vita. In fatti ſi vede in quaſi tutte queſte malattie attaccarſi nel progreſſo del tempo o il polmone, o pure le glandole del baſſo ventre; ed ambedue queſti luoghi paſſano quindi in mortali ſuppurazioni. Dunque per impedire tante funeſte conſeguenze, ricorreremo di buon'ora non alle medi-

dicine toniche ed aſtringenti, come ſono quaſi tutti gli antifebbrili, ma ci ſerviremo de' ſtibiati, come la polvere del James, e ſempre ne riporteremo de'vantaggi. Faremo lo ſteſſo in quelle febbri lente, che avvengono nelle donne per la retropulſione immatura del latte, perchè da queſta cauſa per ordinario, naſcono le gravi malattie organiche, alle quali, ſe ſono invecchiate, anche volendo, non ſi può apportare rimedio alcuno.

Febbri de' fanciulli.

Non è coſa molto facile il render conto di quelle malattie febbrili tanto acute, come croniche, che ſogliono attaccare i bambini ne' primi anni della loro età. Queſte febbri ſpeſſo accompagnate da terribili moti convulſivi, differenti da quelli che precedono i mali eruttivi, cominciano per lo più con un pallore ſpeciale del viſo, e di tutte le carni, con calore intenſo, e con polſi infinitamente frequenti. Dopo il primo, o dopo il terzo giorno le arterie diventano molto dure, vibranti, e terminano la loro diaſtole con un tremore ſenſibile; e queſto è il ſegno non dico certo, ma indubitato delle convulſioni, che o travagliano l'interno, o portano diſtorſioni, e tremori

negl'

negl' arti e ne' mufcoli; e quefte diftorfioni fono fempre più manifefte negl' occhi, i quali rimangono focchiufi, moftrando folo la congiuntiva. Se poi fi voleffero individuare i fegni più precifi delle proffime convulfioni, e che realmente fono di grande importanza, così riguardo al pronoftico, come riguardo alla cura, bifogna, fuori del polfo, guardare alla bocca dell' infermo, perchè fe le labbra fanno il moto fteffo, che fi fa nello inghiottire, e questo avviene fpeffo, allora le convulfioni non fono mai lontane. Forfe i ragazzi fono coftretti a muovere la bocca a quefto modo, perchè le fauci fi trovano già nello ftato di convulfione, onde mentre fentono come un nodo nella gola, fi sforzano di fuperarlo, appunto come fi fa allora quando cerchiamo d' inghiottire un cibo oltremodo fecco, e glutinofo. La caufa delle febbri, che abbiamo appena annunziate defcrivendone la prima invafione, forfe non è la fteffa in tutt' i cafi, e fuole attribuirfi alla dentizione, alla cattiva qualità, o alla non buona digeftione del latte, a' difordini nella dieta ne' bambini più adulti, al paffaggio fatto dal latte ad altri cibi, fubito

Segni delle convulfioni.

dopo

dopo che i fanciulli sono stati svezzati, a qualche percossi ricevuti nel cadere, o ad altri somiglianti accidenti, che possono prontamente alterare le macchine troppo delicate de' bambini. Quante volte se la Balia mestrua, il bambino è sorpreso da febbre violenta, o pure da diarrea; bastando la semplice, e naturale acrimonia, che deve acquistare ne' periodi lunari il sangue delle donne, per eccitare nel bambino lattante malattie acutissime. Ho veduto accendersi una malattia febbrile pericolosa in un fanciullo, per aver succhiato il latte di una Balia, che avea una glandola scirrosa in una mammella; dopo di esser preceduti alcuni mesi di vera cachessia. Questo articolo ci menerebbe troppo in lungo, perchè i mali de' ragazzi meriterebbero di essere descritti con particolare attenzione, giacchè sono stati quasi del tutto trascurati da' nostri Scrittori. Ma così questo, come l'altro importantissimo argomento, cioè le malattie delle donne, saranno in altra occasione diffusamente trattati. Non mi tratterrò a notare quanto di più ho veduto, e quanto ho meditato intorno alle cagioni delle malattie in generale, ed a quelle

delle

delle febbri in particolare, avendone detto quanto baſtava per render chiara la materia, che abbiamo tra mani.

Dalla manifeſta intelligenza delle cagioni morbifiche, e dell'indole di quelle ſoſtanze, che introdotte nel corpo ſano ne alterano a tal ſegno le regolari e giuſte funzioni, che obbligano la natura a diſſiparle, ad evacuarle, ed a diſtruggerle per mezzo delle febbri, naſce la ſcelta facile di que' mezzi, che l'arte medica può adoperare, per concorrere alla grande opera della guarigione. Tutto ciò, che determina, e guida le oſſervazioni de' Medici, in queſto intereſſante momento chiamaſi nelle ſcuole *indicazione curativa*. Noi per ordinario nell'attaccarci all'una o all'altra indicazione, cioè per conoſcere la ſtrada, che dobbiamo tenere, ricorriamo a qualche ſiſtema particolare comunicatoci da' noſtri Maeſtri, o pure ricavato dalla lettura di qualche libro generalmente riputato per claſſico. Sogliamo ancora, ſenza dare un libero corſo al noſtro raziocinio, e ſenza provvederci di molte oſſervazioni proprie, ſeguire la pratica ricevuta, e laſciarci condurre dall'autorità, e dal coſtume. Queſti

però

però ſono imperdonabili errori , perchè non facciamo altro ne' primi casi, che obbligare la natura di condurſi a modo noſtro, e ci avviciniamo al letto dell'infermo ſicuri di vedere quello, che ſi trova notato nelle iſtituzioni , o ſcritto ne' libri . Nel ſecondo caſo, non volendoci punto allontanare dalle medicine uſitate , e dal metodo che il volgo ciecamente ſegue , beviamo indiſtintamente le utili verità, ed i pericoloſi pregiudizj, ſenza mai sforzarci a procurare i progreſſi di un' arte tanto neceſſaria al bene dell' umanità . Ecco appunto ciò che accade preſſo di noi , e ciò che ritarda l' accreſcimento di quelle cognizioni , che riuſcirebbero vantaggioſe a' noſtri ſimili. Siamo in primo luogo perſuaſi della ſuperiorità della noſtra ſcuola , e veramente poſſiamo aſſerire , che i Profeſſori , che oggi decorano la noſtra Facoltà Medica , ſtabiliti sulle ſode dottrine ricevute da' noſtri maggiori , che fiorirono nel principio di queſto ſecolo, continuano a ſoſtenere nel paeſe il luſtro dell' arte ſalutare . Ma non oſtante molti lodevoli sforzi, pure cominciano a vederſi manifeſti ſegni di decadenza , e come in tutte le operazioni

 degl'

degl' uomini avviene per legge invariabile, così nella medicina presso di noi già si è sustituita l'autorità alle osservazioni, già si passeggia negl'Ospedali come nelle piazze, senza riflessione, e senza premura; e già si è dimenticato quanto di grande gli antichi ci lasciarono scritto, per perderci nelle vane teorie, e nelle frivolità de' moderni. Per avere un esempio illustre di questa degenerazione, basterà dare una semplice occhiata al governo, che si tiene nella cura de' mali acuti, cioè delle febbri comunemente così chiamate. Il primo fondamentale principio, il dogma incontrastabile è quello, che tutte le malattie sono febbri, e che in conseguenza tutte le febbri sono essenziali, e vengono prodotte da un veleno particolare, *sui generis*. Essendo così, trascurando qualunque altra indicazione, e spesso sordi alle più chiare voci della natura, tutti ricorrono alle pretese medicine antifebbrili, per tagliare la febbre. Cresce la necessità di adempire a questa indicazione alloraquando dicono, le febbri sono malattie periodiche, il di cui periodo è più o meno percettibile; tutte le malattie periodiche cedono alla china

Tutte le malattie si credono febbri.

chi-

china, dunque tutte le febbri meritano di effere indifpenfabilmente trattate con quefto rimedio. Alcuni de' più zelanti feguaci, e promotori di quefto fiftema, ne' primi giorni de' mali acuti, fenz' attendere a niun' altra circoftanza ricorrono alle generose dofi della chinachina, e facendone confumare almeno due once per giorno, pretendono di fermare il corfo del male; e quantunque ogni loro sforzo riefca quafi fempre vano, perchè la febbre cammina colla naturale regolarità; pure durano nella loro pertinacia, ed hanno fpeffo la mortificazione di vedere gl' infermi morire vittime de' loro falfi raziocinj. Altri che fono da ftimarfi meno prevenuti, e meno allucinati dalla falfa dottrina, premettono a' remedj antifebbrili una o due leggiere dofi di vomitivo; cavano del fangue, fe lo credono neceffario; purgano il ventre con qualche fale incifivo, e poi ricorrono alla medicina univerfale. Ma quali fono mai i vomitivi che fi adoperano? Pochi acini della radice d' Ipecacoana, acciò l' operazione fia blanda. Fuggono, e condannano vergognofamente il tartaro emetico, attefe le qua-

Ufo del tartaro emetico.

lità

lità venefiche che ſe li attribuiſcono, ed atteſo lo ſconvolgimento grande che apporta all' infermo. Condannano eſſi intanto uno de' più grandi mezzi, che l' arte ha inventato per abbreviare, e tante volte per diſſipare nel ſuo primo naſcere una pericoloſa malattia. E' vero che oggi a forza di reiterate oſſervazioni, ed a forza di ſpargere coraggioſamente le più utili verità, il pregiudizio cede il ſuo luogo alla ragione, e comincia il ciarlataniſmo a fuggir lungi da noi. Non parlerò delle cavate di ſangue, che ſi fanno ſenza rifleſſione e ſenza criterio, onde ſpeſſo rieſcono d' infinito danno; perchè non ſi può affatto ſoſtenere quella propoſizione, che *ſe il ſalaſſo non giova, non può portare giammai alcun danno, ancorchè ſi faccia ſenza poſitivo biſogno*.

Salaſſo.

Nelle malattie giuſtamente chiamate di coagulo, dipendenti dall' azione venefica delle arie paluſtri, e de' vapori mofetici, nelle quali il capo compariſce oppreſſo, e le arterie ſono al ſommo baſſe, comunemente ſi crede neceſſaria la cavata di ſangue, per rendere la circolazione più libera, e per impedire qualche arreſto. E queſta indicazione ſembra tanto più giu-

giuſta , perchè il ſangue eſtratto dalla vena, ſi vede ſempre in ſomiglianti caſi ricoperto da una craſſa cotenna , come nelle inſiammazioni . Ma ſcemando il ſangue in una malattia, che tende unicamente a diſtruggere tutto il calore , e che porta perciò una inſuperabile tenacità ne' fluidi , ſi diminuiſcono ad un tratto le forze di quella deboliſſima vita , che il ſolo ſangue con una porzione del ſuo calore libero regge, e ſoſtiene . Sarebbe un' errore più grande ſe ſi voleſſe pretendere, che l'evacuazione artificiale d' una data quantità di ſangue denſo , e rappigliato , poſſa , procurando ne' vaſi uno ſpazio maggiore , accreſcere e facilitare i movimenti tutti ; giacchè queſti per la diminuzione del calore perfettamente ſi perdono . Più erroneo ſarebbe ancora , vedendo uſcir dalla vena un ſangue oltremodo cotennoſo , il credere , che gli antifebbrili aromatici, ed irritanti poſſano attenuare il ſangue ed allontanarlo dalla condizione morboſa , che poſſiede . Le vere malattie del ſangue , come queſta è , come le vere malattie de' nervi , delle arterie e delle vene , ſono quaſi ſempre inſupera-

 bili ,

bili, ed occorrono assai di rado, perchè la natura conserva con grande, e mirabile attenzione, e protegge dalle cagioni morbifiche tutti gl' istrumenti fondamentali, destinati al mantenimento immediato della vita. Saremo noi dunque molto ritenuti nella prescrizione de' salassi nelle malattie di coagulo, ed in generale, meno che nel grave bisogno, che nasce dalle infiammazioni, risparmieremo alla macchina quelle forze, che sono tanto necessarie a vincere i mali, ed a procurare che le secrezioni, e le evacuazioni facilmente avvengano. Risparmieremo molto più il salasso nel principio delle malattie eruttive, per non distruggere quell' impeto tanto necessario a facilitare l' eruzione. Nel solo caso di grande strangolamento, e di forti convulsioni, daremo luogo ad una discreta missione di sangue.

Pratica Napoletana.

L' ulteriore trattamento delle febbri presso di noi è tanto limitato, che può abbracciarsi in poche parole. Chinachina a tutte l' ore, e nella massima quantità possibile; siero di latte d' Asina la mattina, alle volte semplice, alle volte alterato con sale policreste; bagnature

ture d'acqua ed aceto ſul ventre, veſcicatorj in abbondanza; bagno univerſale due volte al giorno; lavativi; tintura del Gloutton, eſtratto di china ed eſtratto di camamilla; latte tagliato con acqua, per bevanda ordinaria; ſtibio diaforetico unito alla china; e ſopravvenendo meteroiſmo, o letargo, neve ſul ventre, e ſalaſſo dalla jugulare. Se tutte le diverſe, e varie ſpecie di malattie febbrili ſi preſentaſſero, non è permeſſo di allontanarci una linea da queſto metodo curativo. Non ardiſco condannare, e tanto meno pretendo di riformare una condotta autorizzata, e ſeguita da tanti valentuomini; ſono però coſtretto a rapportarmene alle incontraſtabili oſſervazioni, che ogni giorno ci convincono della inſuſſiſtenza, e de' mali prodotti dal metodo di medicare ſinora eſpoſto. Molti anni di pratica avendomi obbligato a poco a poco a deviare dalla ſtrada battuta, mi ſono alla fine determinato a paleſare apertamente quanto mi era riuſcito di ſtabilire per mezzo di continue ſperienze. Ho veduto 1. che ne' principj delle malattie acute, ſe i ſegni lo richiedono, 'l eſibizione dell' emetico antimoniale è

 indi-

indispensabile . 2. Non mi sono servito in seguito, ché de' blandi solutivi , se il ventre conveniva che si scaricasse . 3. Se la febbre impetuosa , i polsi grandi e duri , ed una certa esteriorità dell' arteria mi facevano certo della benignità della malattia , niente curando l' impeto febbrile , contentandomi de' diluenti , ho indugiato insino a' giorni critici, ed ho tranquillamente aspettato le cozioni dallà forza medicatrice interna . 4. La violenza de' sintomi unita alla prostrazione delle forze , ed alla bassezza de' polsi , con oppressione al capo, mi ha fatto pensare alle grandi medicine antimoniali ; ed ecco perchè ho usato le picciole dosi del tartaro stibiato , le polveri del James , e lo stesso vino antimoniale ; e sempre con profitto . 5. Ne' casi di grande irritamento , e di azione morbosamente accresciuta ne' solidi , mi sono servito dell' oppio, come di medicina eradicativa; perchè si vedeva sempre benignamente terminare la malattia prima del tempo consueto . 6. Sono solito di applicare i vescicatorj , qualche volta per sollievo dell' infermo ne' dolori acuti , e particolari, ma spesso per mia istruzione, giacchè

che l' operazione, e l'apparenza di queste piaghe artificiali dimostrano lo stato generale della macchina, e può aprirci la strada al pronostico, ed alle nuove indicazioni. 7. Sono persuaso che senza sudore, o almeno senza traspirazione, rare volte possa giudicarsi una malattia; che le crisi per orina sono anche molto profittevoli; ma che le dejezioni ventrali non formano l' essenza d' una vera crise. 8. Rare volte ricorro al bagno, e dovendolo usare mi servo sempre dell' acqua tiepida, e non fredda. 9. In molte occasioni uso gli acidi vegetabili, o minerali, ma sempre semplici, ed allungati con acqua, mai raddolciti, perchè sotto questa forma sono inutili. 10. Trovo necessaria una gran prudenza nell' uso del latte, e non troppo mi piace quella dottrina comune de' nostri pratici, che dove il brodo si corrompe, non si corrompe il latte. Se vogliamo camminare guidati dalle osservazioni, saremo obbligati a dire, che ne' Tisici si attraversa quasi sempre l' uso del latte, e quasi mai quello del brodo. Chi vede molto è al fatto di giudicare, e qualunque teoria cede alla sperienza. 11. Finalmente

te persuaso della gran parte, che ha la traspirazione nella guarigione de' mali acuti, non lascio mezzo alcuno intentato per ottenerla copiosamente; e perciò sono attento a rilasciare mediante la cozione, ed a rendere fluidi per mezzo de' diluenti gli umori tenaci, acciò riescano sempre più facili le evacuazioni cutanee. Mentre cammino con queste regole, non bisogna credere, che mi lascio trasportare da uno spirito d' innovazione, da uno insipido desiderio di gloria, o da un pericoloso entusiasmo. In quasi tutte le malattie febbrili condanno, e proscrivo l' uso della chinachina, e delle altre droghe amare, irritanti, e riscaldanti; ma in alcuni casi non trascuro di usare con profitto la corteccia peruviana. Il numero di questi casi è molto ristretto, e propriamente si riduce alla sola intermittente maligna, che porta nella prima invasione un letargo simile all' apoplessia, e che se viene trascurata passa subito in continua perniciosa. Forse questa specie di malattia obbliga i nostri Medici Provinciali di apprestare a' loro infermi dosi inudite di chinachina, ancorchè veggano in seguito non solo per-

pe-

petuate le terzane e le quartane, ma prodotte le idropiſie d' ogni genere. Sarebbe però ben fatto, che per bene della umanità ſi metteſſero in chiaro tutte le oſſervazioni appartenenti a queſto argomento. Riguardo poi alle febbri accompagnate da mortificazioni eſterne, o pure da principio cancrenoſo interno, molto potrei dire, additando la vera forza degli antiſettici, e fin dove queſta ſi eſtende. Potrei altresì trattenermi a parlare della particolare efficacia della china, per frenare alcuni gravi accidenti della lue celtica, e per facilitare la radicale guarigione di queſto male. Ma nella preſente occaſione non ho potuto far' altro, che diſtaccare dal fondo delle tante oſſervazioni da me regiſtrate, alcune poche conſeguenze, che potevano ſervire all' oggetto preſente. Il reſto forſe non rimarrà naſcoſto in avvenire.

III.

COMPOSIZIONE DELLA POLVERE DEL DOTTOR JAMES.

[Co]mposi[zio]ne del[la p]olvere.

LA polvere antifebbrile della quale oggi si tratta, conosciuta sotto il nome di *Polvere del Dottor James*, e volgarmente detta *Polvere Inglese*, piglia la sua denominazione dall'inventore, celebre Medico Inglese, conosciuto per altre valevoli produzioni mediche. Siccome questo valentuomo, volendo profittare dell'utile scoperta che avea fatta, non manifestò a niuno la composizione del suo rimedio; perciò ne' primi anni sopra tutto fu trattato da' Professori dell' arte come semplice ciarlatano, e generalmente cercarono di discreditare, e deridere la sua medicina. Ma la verità, che anche sfornita di qualunque appoggio supera i più forti ostacoli, e spande la sua luce come il Sole, obbligò gl' Inglesi a confessare i vantaggi, che si ottenevano dalle polveri del James, nel tempo, che tutte le altre medicine si erano adoperate invano. Gli ammalati

più

più gravi, ridotti all' eſtremo della vita, e riſanati da queſto ſolo ajuto, fecero il trionfo dell' autore. A poco a poco le reiterate ſperienze diſtruggendo l'errore, e i pregiudizj, hanno ne' noſtri tempi fatto conoſcere di quanto ſiamo tenuti al Dottor James per queſta ſcoperta. In Inghilterra ſi uſano le polveri antifebbrili nel principio delle malattie; e quaſi ſempre ſenza conſigliare i Medici, le madri le appreſtano a' loro figli, anche nella più tenera età. Tutte le famiglie, tutti i Vaſcelli deſtinati a' lunghi traggitti, tutt' i viaggiatori portano ſeco una provviſione di queſte polveri, per ſervirſene in ogni occorrenza. Il profitto grande ricavato da un ſomigliante rimedio, le ricerche continue, che ne venivano fatte, ed anche la difficoltà di procurarſele da paeſe tanto remoto da varj luoghi d'Europa, ſono ſtati i principali motivi, che hanno impegnato i Medici a conoſcerne, ed indovinarne, ſe mai poteva loro riuſcire, la vera compoſizione. L'unica coſa certa era, che la polvere foſſe una preparazione antimoniale; ma come queſte ſono tanto numeroſe, e tanto

to varie , non era facile il determinarsi su di questo punto . Alcuni pensarono , che fosse l'*Emeticum mitius* delle Farmacopee, altri, come l' Hunter, presentarono al pubblico una seconda preparazione presso a poco simile alla prima . Queste medicine usate in diverse occorrenze , quantunque abbiano portato que' vantaggi , che sogliono apportare i rimedj antimoniali , pure non sono riuscite tanto efficaci quanto l'ultima preparazione, fatta a tenore di quanto è scritto nel volume undecimo degli Annali di Chimica per l'anno 1791. Si trova in quest' opera l' analisi, e la sintesi della polvere del James fatta in Inghilterra dal Dott. Pearson. Questa corrisponde a quanto è scritto nella nota num. 3.; e poi i tentativi da noi fatti con questa preparazione dimostrano , che forse possiamo con eguale successo servirci del rimedio preparato fra noi . Qualche leggiera differenza nel colore, sembra essere di pochissima importanza . In qualunque maniera però voglia riguardarsene la composizione , è sempre vero, che l' effetto non è mai pericoloso , meno che nelle

ma-

mani di persone ignoranti; ma che per ordinario riesce di grandissimo vantaggio nelle più terribili malattie (1).

IV.

(1) Composizioni diverse della polvere.

Preparazioni diverse.

1. *Calx antimonii nitrata.*

℞. Di antimonio calcinato per la preparazione del vetro, e
Di nitro, parti eguali.

Dopo averle mescolate, e messe in un crogiuolo, si riscaldino a segno, che la materia diventi rossa; questa si cava indi dal crogiuolo, si riduce in polvere, e si lava spesso con acqua calda, infino a tanto che perde ogni sapore. Questa polvere si riguarda come una imitazione di quella del James.

2. *Emeticum mite antimonii.*

℞. Una parte di antimonio, e due parti di nitro. Si riducono in polvere, e gradatamente s' immettono in crogiuolo rovente: la materia bianca, che rimane dopo la deflagrazione si conserva per uso.

3. *Pulvis D. James.*

℞. Di zolfo aurato di antimonio, e di limatura di corno di cervo parti eguali.

Si mettano in un crogiuolo ben coperto da un'altro crogiuolo, e si proceda alla perfetta calcinazione. Terminata questa il tutto si riduca in polvere sottilissima, e si conservi per uso.

IV.

METODO DA TENERSI NELL'USO DELLA POLVERE DI JAMES.

LE regole neceſſarie per uſare con profitto la polvere antifebbrile del James, formano la parte più intereſſante di queſta ſcrittura. Potrei notare ſoltanto le proprie oſſervazioni; potrei riſtringermi a narrare le diligenze da me praticate; ma ſe faceſſi così non ſarebbe perfetta l' opera mia, perchè lo ſteſſo argomento è ſtato trattato dall' Autore medeſimo, in una piccola diſſertazione ſcritta con molta ſaviezza, e dottrina. Ho ſtimato perciò coſa utile di preſentare in queſto luogo un riſtretto delle coſe dette dal Dottor James, ed a queſte aggiungerò quanto è riuſcito ancora a me di vedere; anche perchè vivendo noi in un clima molto diverſo dall' Inghilterra, ed eſſendo altresì la noſtra pratica medica differente di molto da quella degl' Ingleſi, qualche variazione nell' uſo di queſto rimedio poteva beniſſimo occorrere.

Eſtrat-

Estratto dell' Opera del Dottor James sull'uso delle polveri antifebbrili: ottava edizione di Londra del 1778. in 8°.

I. Delle febbri infiammatorie.

LE teorie mediche sono state diverse, perchè le febbri guarite spesso dalla natura, si sono credute guarite da'rimedj. Il metodo d'Ippocrate era quello di aspettare la cozione, e la crise, prodotta dalla natura, che bisognava blandamente ajutare per mezzo dell'arte. Questo metodo però spesso fallisce, come si rileva dall' esempio degli Epidemj. Asclepiade conoscendo questo difetto, chiamava la pratica de' suoi predecessori la meditazione della morte.

Sidenamio sulle prime seguì del tutto Ippocrate, ma sul fine mutò pensiere, purgò, cavò sangue &c. La negligenza ne' principj delle malattie è molto pericolosa.

Altri parlano di uno spirito, che presiede all' economia animale; alrri d' una esplosione, o infiammazione de' spiriti ani-

animali; altri d'un veleno latente; altri hanno incolpato i nervi di ciò, che essi sono innocenti. Differiscono le teorie, ma la cura è la stessa: l'infiammazione de' spiriti da dissiparsi; il veleno maligno da cacciarsi per la pelle; o i nervi da stimolarsi, e riscaldarsi. Perciò caldo, bevande calde &c. Questo metodo porta eccesso di riscaldamento, sete, lingua arida, orine inconcotte, e spesso termina con affezioni soporose. Un caldo moderato si richiede per produrre tutte le azioni della natura. Appunto come nelle malattie chirurgiche, il calore moderato porta la suppurazione, il freddo porta lo scirro, la ridondanza de' fluidi, e la mortificazione. Ippocrate, e Sidenamio si servivano del calore moderato. Un medico, che tentasse di curare una febbre, svegliando maggior calore di quello, che bisogna per la cozione, sarebbe un'errore simile a quello di una donna di casa, che per accelerare l'incubazione bollisse le uova, per anticiparne la schiusa.

Un' altro metodo, che si può chiamare ecclettico, consiste in replicati salassi, e purghe, e poi aromatici e sudori-

riferi , ſenza badare , che i ſudori forzati ſono dannoſi .

La confuſione delle teorie ha fatto deſiderare una medicina adattata . Paſſa così il Dottor James a proporre il ſuo medicamento , che ha le proprietà deſiderate da Celſo di curare *tuto*, *celeriter* , *& jucunde* . Indi eſpone alcune guarigioni particolari , che meritano di eſſere rapportate .

2. *Miſſ. Eccleſ.*

UNa giovane d' anni 22. , che prima avea ſofferto la diarrea ; recidivò con febbre , e per mezzo della Ipecacoana migliorò del fluſſo . La febbre continuò con delirio , polſi baſſi e frequenti. Eſſendoſi uſate le polveri , ed indi un purgante di ſale di Glaubero , rimaſe guarita. Si erano prima applicati i veſcicatorj, e ſi era praticato il ſalaſſo. Le orine furono molto ſedimentoſe dopo le prime dosi del rimedio . Aſſai vantaggioſi ſono gli effetti de' ſinapiſmi in queſte occaſioni . Biſogna ricoprirne tutto il piede, per vederne una pronta operazione . L' eſito emorroidale , e i dolori

lori ne' piedi sollevano molto il capo. E perciò procurando il flusso di sangue dalle vene del sedere, mediante le mignatte potrebbe sgravarsi il capo.

Il secondo caso riuscì con eguale felicità.

Non è vero, che le miliari, o siano le eruzioni petecchiali, allora quando scompariscono, portano il delirio, e la morte. Quest'eruzioni non sono di niuno vantaggio, e perciò non meritano particolare riguardo. Il delirio in questi casi è sempre prodotto da' rimedj caldi, perchè lo stesso accade allorchè si usano, senza che siano comparse le miliari. De' molti casi notati, dopo la guarigione niuno ha sofferto recidiva. *pag.*38.

Di 74. Negri ammalati di febbre maligna nella Guadaloupe, 73 furono guariti colla polvere.

Un' uomo avvelenato dall' arsenico fu guarito colla polvere mediante vomito, ed evacuazioni ventrali.

Un' altro avvelenato dalla noce vomica fu egualmente guarito; come anche un terzo con soppressione d' orina.

Nelle febbri putride maligne, si usa sempre con successo; quando che spesso an-

anche l' uſo del tartaro emetico rieſce infruttuoſo .

La polvere molte volte ſuol portare una remiſſione nelle febbri , onde poſſono poi curarſi per mezzo della china-china .

Oppoſizioni fatte alla Polvere.

1. *La ſua azione è incerta; porta vomito, ſudore ; ma ſpeſſo non accade niuna evacuazione ſenſibile .*

Sempre però tutt' i ſintomi diminuiſcono . Speſſo l' orina copioſa , o la ſalivazione formano la criſe ; come anche l' inſenſibile traſpirazione .

Ed in queſto l' effetto della polvere ſi avvicina molto più al modo di operare della natura , che ſuol guarire le febbri ſenza evacuazioni manifeſte .

L' orina ſedimentoſa è la criſe più ſicura .

La natura non ha mai fretta , ogni coſa ſi fa per gradi , e ſpeſſo l' effetto manca per volerci affrettare intempeſtivamente .

La polvere ſe trova imbarazzo nello ſtomaco move il vomito ; ſe nelle inte-

 ſti-

ſtina , purga ; ſe non incontra oſtacolo paſſa nel ſangue , e fa la criſe per ſudore, orina &c. Opera anche molto sulla bile .

Infine le altre medicine non portano le criſi immediate , onde non ſono preferibili alla polvere.

Non può darſi altra criſe immediata fuorchè il ſudore , o la traſpirazione; e queſte evacuazioni per lo più ſi ottengono dalla polvere. In fatti queſta non manca mai di eccitare quel calore, che ſe non termina in profuſo ed apparente ſudore, porta almeno molta traſpirazione . Dietro a queſto primo effetto vengono i ſcarichi ventrali . Tanto è vero queſto , che in alcune malattie, ſe nella prima ſettimana ſiete obbligato di dare la polvere nel tempo, che una intempeſtiva diarrea incomoda l' infermo , dopo le prime doſi il ventre ſi chiude, compariſce la traſpirazione, ed in ſeguito vengono evacuazioni groſſolane per ſeceſſo .

Uso della Polvere.

Non è necessario, che faccia una operazione manifesta, bastando che operi come un'alterante: *cioè come i rimedj, che insinuandosi, e riscaldando, e mettendo in azione le materie, operano insensibilmente, senza produrre effetti istantanei, ed evacuazioni apparenti.*

E' sempre meglio pigliarla la sera; perchè il sonno ne favorisce l' operazione.

Opera secondo la dose, e secondo ciò, che trova nello stomaco.

Ne' casi disperati bisogna usare dosi generose, per averne un effetto immediato.

Si usa con vantaggio ne' reumatismi acuti, e cronici. Nel vajuolo; ed anche nel vajuolo delle gravide; ed in questa malattia riesce un'ottimo preparativo, ed alterante. Si pratica altresì nel morbillo, nelle febbri lente, nelle intermittenti, e nelle putride. Non intende però il James cosa voglia significare febbre putrida. Forse la maligna di Sidenam; quella di Carcere? Nelle febbri

delle puerpere, se ne usano piccole dosi. Nelle febbri de' ragazzi, si praticano piccole dosi; come di quattro acini &c. Nella febbre gialla delle Indie Occidentali si usa ancora la polvere; tanto più perchè questa malattia ammazza in poche ore, o in pochi giorni.

Direzioni per amministrare la polvere.

Ne' giovani forti e robusti, e nel principio del male si deve cavar sangue. Se il ventre è stretto si userà un clistere d' acqua calda, zucchero e sale; o pure si darà un leggiero purgante.

Una metà, o una terza parte d' una cartina di polvere, che ne contiene venti acini, si piglia in letto, in un cucchiajo di pancotto, sciroppo, gelatina &c. o pure si riduce in bolo.

L' infermo si mantenga caldo, e beva molto di qualunque liquore sottile, e caldo, come acqua d' orzo, latte, o decozione di Melissa. Se produce qualche sensibile operazione, come vomito, o secesso, non è necessario ripeterla, se prima l' operazione non è terminata; e dopo

po deve darſene un'altra doſe, come la prima.

Dopo queſta doſe la febbre è già diminuita, e non vi è biſogno d'altro. Ma ſe la febbre continua, ſe ne ripeteranno altre doſi.

Se la prima doſe non ha effetto, deve ripeterſi la ſeconda due ore dopo la prima; e ſe la ſeconda non ha operazione ſenſibile, in ſei ore ſe ne deve dare i due terzi, o una cartella intera; e deve ripeterſi ogni ſei o ſette ore, infino a tanto che opererà per ſeceſſo, per vomito, per ſudore; o pure infino a tanto, che la febbre è curata; qual coſa ſpeſſo accade ſenza alcuna operazione. Ma il migliore, più generale, e più ſicuro regolamento è di ripetere una metà, o una terza parte d'una cartella, una volta ogni ſei ore, infino a tanto che la malattia è tolta.

Un bambino di due o tre anni può pigliarne tre o quattro acini, o ſia meno d'un quarto d'una cartella; un ragazzo di otto, o nove, un terzo, ed anche più, ſe è neceſſario; ed uno di 14, o 15 anni la ſteſſa quantità, che una perſona adulta.

Se

Se la polvere purga il corpo, bisogna pigliar tutta la cura possibile per evitare il freddo; e per questa ragione è necessario di usare lo scaldaletto. La malattia stessa richiede tutte queste cautele; benchè nè questa, nè altra medicina siasi adoperata. Ma molto più deve usarsi questo riguardo allora quando si è introdotto un medicamento, che risveglia il sudore. E bisogna osservare, non doversi intendere affatto, che un infermo il quale piglia questo medicamento, debba esser tenuto caldo con fuoco, panni, o altri mezzi. Basta che sia difeso dall' aria, e tenuto un poco più caldo, che nello stato sano.

Alcune volte accade, quando o poco o niente di bile putrida esiste nello stomaco, intestina ecc., che la polvere benchè data in grandissime dosi, non avrà operazione sensibile di niuna sorte. In questi casi una metà, o tutta una cartella dovrebbe ripetersene ogni quattro, o sei ore. Ma in queste occasioni sarà ben fatto di procurare due evacuazioni ventrali in 24. ore, o con un clistere, ch'è la maniera più facile; o somministrando con ogni dose di polvere da cinque

que infino a dieci acini di rabarbaro; tralafciandolo allorchè fi è ottenuto l'intento, e ripigliandolo fe di nuovo diventa neceffario. Non fi deve concludere, che perchè quefto rimedio non produce niuna operazione vomitando, purgando, o facendo fudare, non fia in quefto cafo di veruna efficacia; e molto meno, che poffa effere di pregiudizio ritenendofi nel corpo; imperciocchè vi fono altri fcarichi, mediante i quali fpeffo una crife avviene, e la malattia guarifce, come per mezzo dell' orina, e della infenfibile trafpirazione. E vi è gran ragione per credere, che fpeffo opera in maniera da eftinguere la febbre, per mezzo di una qualità fpecifica, che può folo fcoprirfi dall'efperienza, e che forfe niuno ancora conofce abbaftanza.

Le febbri fono fpeffo accompagnate da violenti fluffi di ventre, ed egli è eftremamente pericolofo lo arreftarli prontamente con oppiati, o aftringenti. Il miglior metodo è di bevere tanto abbondantemente del brodo di pollaftro, a fegno che faccia vomitare cinque o fei volte, e quefto l' arrefterà. E fe ciò non fi ottiene, bifogna introdurre un cli-

ſtere del medeſimo brodo di pollaſtro, ſenza aggiungervi altro, e ripeterlo ogni ora, finchè la violenza del fluſſo ceſſerá. E dopo comincierete la polvere.

Il brodo di pollaſtro ſi prepara così: pigliate un pollaſtro giovane, e magro, toglietele inſieme le penne, e la pelle; tagliatelo dalla ſchiena in giù, e cavate le inteſtina, ſenza lavarlo; indi bollitelo in ſette libbre d' acqua, per otto minuti.

E' molto ben fatto bere di queſt' acqua una gran tazza per volta, mentre dura l' operazione della polvere; e più particolarmente ſe l' ammalato vomita.

In caſo di ſtitichezza, nonoſtante l'uſo della polvere, ſi dovrebbe procurare una seduta per mezzo d' un cliſtere, almeno una volta al giorno; ma biſogna badare ad amminiſtrarlo in tempo, ed in maniera da eſporre l' infermo all'aria fredda quanto meno ſia poſſibile.

Speſſo il capo è molto offeſo nelle febbri, l' infermo delira, è ſuori di ſentimento, o è convulſo: la polvere generalmente allontana queſti ſintomi in breve tempo; ma ſiccome ſono molto incomodi, e pericoloſi; ſarà coſa pruden-

te

te l'applicare cataplaſmi ſtimolanti ſopra tutto il piede, nel caſo che queſti ſintomi non ſvaniſcono dopo la prima, o ſeconda doſe della polvere. Queſti ſi rinnovano ogni ſei o ſette ore, infino a tanto che i ſenſi ritornano, ed il capo ſi ſolleva.

I cataplaſmi ſi fanno così: pigliate parti eguali di polvere de' ſemi di ſenapa, e di radice tedeſca raſchiata, un poco di vecchio lievito, e tanto di aceto forte quanto baſta a farne de' cataplaſmi.

Ma ſpeſſo accade, che dopo di eſſerſi ſoggiogata la febbre, l'infermo rimane languido, ed abbattuto, e geme ſotto una ſpecie di languore per alcuni giorni. In tal caſo non credo affatto neceſſario di ripetere queſta medicina, e darne qualunque altra. Ma ſe il calore è moderato, la lingua più ſpogliata, il polſo regolare, e non troppo frequente; ſe l'orina depone un ſedimento uniforme, e l'ammalato comincia a dormire, non credo neceſſario altro, che un poco di attenzione per lo totale riſtabilimento; fuorchè nel caſo di ſtitichezza, nel quale è coſa prudente il procurare una o due

ſe-

ſedute per mezzo d' una mezz' oncia di ſale di Glaubero, di manna, o di altro gentile catartico.

Nel vajuolo.

Quando il vajuolo è freſco, cioè prima che compariſca l' eruzione, o pure tra trenta o quarant' ore dopo che le puſtole ſono comparſe, ſarà proprio di dare almeno una mezza cartina, o dieci granelli della polvere ad una perſona adulta, e ripetere queſta doſe, o una maggiore, ogni quattro o ſei ore, infin a tanto che ha prodotto vomito, ſeceſſo, o ſudore abbaſtanza copioſo. La continuazione deve determinarſi dalla operazione, imperciocchè quando queſta è ſtata ſufficiente, non è ben fatto di ripeterla ulteriormente; perchè la malattia procederà regolarmente per tutt'i ſuoi ſtadj, con piccolo incomodo o pericolo; e la ſebbre ſecondaria s'impedirà in gran parte, o pure in tutto. Ma ſe in qualunque ſtadio della malattia, la ſebbre acquiſta qualunque conſiderabile grado di violenza, poſſono darſi piccole doſi della polvere per abbatterla con grande van-

tag-

taggio ; come quattro o cinque acini, ed anche più, se con quelle dosi non si ottiene il fine desiderato.

N. B. L' uso di questo rimedio non impedisce quello degli oppiati nella notte, quali sono spesso necessarj nel vajuolo.

Nella Rosolia.

Le regole date pel vajuolo sono applicabili a' morbilli, fuori delle dosi, che devono essere minori, e le evacuazioni non così abbondanti. Basterà di procurare una o due sedute nelle 24. ore, e mantenere un gentile sudore. In questa malattia le polveri sono particolarmente efficaci per prevenire, e curare la nojosa tosse.

Nelle febbri lente, o siano malattie nervose.

Quelle malattie che alcuni anni addietro erano denominate ipocondria negl' uomini, ed isterismo, o vapori nelle donne, sono state ultimamente chiamate in una maniera molto ridicola *nervose*; e con un metodo egualmente prepostero sono

no ſtate trattate con forti cordiali, e ſpiriti, che quindi hanno acquiſtato il nome di medicamenti nervoſi. Ma queſti non poſſono eſſere accompagnati da altro migliore effetto, che quello di ſomminiſtrare un ſollievo momentaneo, e rendere le più forti bevande neceſſarie; e queſte hanno una tendenza a diſtruggere la macchina. Siccome tutte queſte malattie ſono ſvegliate da una febbre naſcoſta nell' abito del corpo, perciò eſſe ſono aſſai prontamente curate dalla polvere febrifuga.

Il metodo è di pigliare un terzo d'una cartina ogni ſera andando a letto; o pure meno, nel caſo di gran debolezza. Se opera un poco è ſufficiente; ſe non produce operazione, la doſe dev' eſſere accreſciuta di uno o due acini ogni ſera, inſino a tanto, che o porta qualche effetto, o guariſce l' infermo ſenza produrne alcuno. Ma accelererà grandemente la cura il procurare una ſeduta, una o due volte al giorno, coll' elettuario lenitivo, rabarbaro, ſali, o qualche gentile catartico.

Nella febbre gialla .

In questa malattia bisogna osservare le stesse regole, come nelle febbri acute continue; con questa differenza solamente, che una cartina intera (che contiene venti acini) deve darsi in una volta, e ripetersi se la prima non operasse.

Nel dolore di testa.

Siccome i più abituali, e diuturni dolori di testa sono cagionati da lente e nascoste febbri, l' ammalato troverà sollievo, seguendo il metodo di cura proposto per *le malattie nervose* .

Nel reumatismo .

Ne' reumatismi cronici, cioè in quelli di antica data, il metodo proposto per la cura delle malattie nervose, quasi sempre si troverà efficace; ma è generalmente prudente di cavar prima un poco di sangue, benchè non sempre sia egualmente necessario. E ne' reumatismi acuti, il

trat-

trattamento dev' essere lo stesso di quello propòsto per le febbri ; quantunque possa essere spesso necessario di ripetere il salasso più d'una volta.

Nella Terzana.

In questa malattia la polvere non è così certa come nelle altre febbri; ma se non effettua la cura è uno eccellente preparativo per la china ; giacchè generalmente ridurrà la malattia ad una perfetta, e regolare intermissione. In questo caso , un intera cartina deve pigliarsi in una volta , e deve ripetersi un' ora in circa prima di ogni accessione, ed almeno una volta al giorno ne'giorni liberi dalle accessioni.

Catarri , e Consunzioni.

Ognuno sa, che la malattia conosciuta comunemente sotto il nome di catarro , è la sorgente di molte febbri; e se è trattata imprudentemente, spesso produ.
ce

ce una consunzione . Sul primo avvicinarsi di questa comune malattia (il catarro) è bastante in generale , per impedire le cattive conseguenze , di pigliare ogni sera andando a letto una quarta parte di cartina di polvere , che può accrescersi nella seconda dose ad un terzo , o alla metà d'una cartina, se una quarta parte non è sufficiente. Ma se la tosse continua ad essere ostinata , è prudente di cavar sangue , e di tenere il corpo aperto.

Le precedenti direzioni sono calcolate per i climi d' Europa .

E' sempre prudente di pigliare questa polvere in letto , o andando a letto.

Non bisogna temere se alcune evacuazioni ventrali accompagnano l' uso della polvere.

Alcune febbri sono curate in poche ore, altre ostinate continueranno alcuni giorni. In questi casi bisogna costantemente continuare l' uso del rimedio.

In alcuni temperamenti, ne' quali una bile putrida è stata molto abbondante nelle prime strade , e per questa ragione lo stimolo del rimedio , aggiunto a

quello della bile ha fatto, che operasse molto più di quello, che era bastante, è stato necessario di diminuire la dose infino a due o tre acini, e questa è stata ripetuta ogni due o tre ore, ed alcune volte più spesso.

Ma qualunque sia l'operazione di questa medicina lo spirito, e la forza generalmente crescono dopo ogni evacuazione, e l'ammalato diventa più quieto, e migliore.

Questa medicina non è tanto certa nelle intermittenti, quanto nelle febbri acute. Ma un metodo sicuro per curar queste è di dare la polvere nel parosismo, e la china nelle intermissioni.

Riflessioni proprie intorno all' uso della polvere del Dottor James.

Per rendere non solo facile, ma sicura l' amministrazione della polvere del James sarebbero state bastanti le riflessioni fatte intorno alle febbri; e le regole proposte dall' autore medesimo. Ma siccome questa medicina da molti anni è stata introdotta nella pratica Napoletana, ed usata sempre con grandissimo successo; non ho creduto giusto di defraudare il pubblico di molte interessanti osservazioni da me fatte, che non lasciano di concorrere al bene generale. Dunque l'ultima parte di questa scrittura racchiuderà i fatti che ho notati, mentre mi sono servito della polvere antifebbrile; senza trascurare le riflessioni, che i casi particolari, e diversi mi hanno somministrate.

I primi tentativi, che vollero farsi, ed il solo nome d'un rimedio minerale, nuovo, efficace, e proprio alla guarigione d'infermi disperati, furono il segnale della persecuzione, che armò in sua dife-

fesa il pregiudizio , e l' ignoranza . Molti anni , e molte incontrastabili guarigioni , che alla sola polvere doveano attribuirsi , hanno svelata a poco a poco la verità , ed hanno smascherata la cabala medica, sostenuta dal ciarlatanismo , e dalla impostura . Si dava a credere ne' tempi passati , che questo violentissimo rimedio conveniva solo ne' casi estremi , e che frequentemente avea prodotto de' danni gravissimi . La pretesa differenza del clima somministrava un' altra difficoltà di sommo peso ; e le medicine utili a' popoli del Settentrione , dotati di temperamento robusto, e sanguigno , si detestavano come pericolose a' corpi molli , e languidi de' Napoletani . Siamo oggi nelle fortunate circostanze di vedere abbracciato generalmente l' uso d' una medicina tanto profittevole ; e con infinito mio piacere ammiro il zelo di quelle benefiche persone, che incaricate d'invigilare alla buona condotta di un pubblico Spedale , usando il vero spirito di carità , desiderano per mezzo delle più facili istruzioni , di rendere universale l' amministrazione di questo rimedio .

Sarà

Sarà dunque lodevole di concorrere in questa causa, e perfezionare l'opera, con accrescerla di quanto si è da me osservato nella pratica, intorno all'uso della polvere del James.

1. Quante volte le malattie acute non erano accompagnate da vizj organici, e la cagione della febbre era puramente negli umori, sempre mi sono servito della polvere, dopo la prima, o la seconda dose di tartaro emetico. L' ho esibita reiteratamente, nella maniera che in appresso sarà notata, e quasi sempre con felice successo; ma costantemente senza danno alcuno.

2. Se da' segni indubitati di eruzione ho conosciuto, che la cagione morbifica si dovea determinare alla pelle, mi sono astenuto dal rimedio infino a tanto, che le forze della natura mi sembravano bastanti ad eseguire l'espulsione; l' ho ajutata con un rimedio alterante, e diaforetico allora quando l' ho vedute languenti, e deboli. Sono stato più sollecito ad usarla in questi casi, sempre che mi sono accorto, che l'eruzione veniva

ritardata da morbosa pienezza delle prime strade.

3. Sempre che nel cammino avanzato de' mali eruttivi, senza cagione manifesta le sostanze, che occupavano la pelle sono scomparse ad un tratto, minacciando pericolose conseguenze, mi sono servito del rimedio con somma felicità. Questo è il caso del vajuolo, delle risipole, e della scarlatina.

4. Nella rosolia, o sia morbillo, più che in qualunque male eruttivo dobbiamo prevalerci di questo ajuto, quante volte cammina con lentezza, o pure retrocede; perchè immediatamente il petto vien pigliato di mira; e senza traspirazione abbondante, le parti interne diventano sempre la sede di gravi sconcerti. La scarlatina non bene giudicata, suol portare una specie di cachessia acuta, al sommo pericolosa; perchè gonfia, e s'impallidisce tutto il corpo, la febbre non cessa, e le convulsioni sono frequenti. In somiglianti occorrenze i vescicatorj, gli emetici antimoniali, e la polvere

del

del James , ſono le più convenienti ed utili medicine.

5. Nelle acutiſſime malattie nate dalle arie cattive, reſpirate in tempo eſtivo, la cagione morbifica diſtruggendo il calore ſenſibile rappiglia, e rende tenaci i fluidi , rallenta la circolazione , arreſta tutte le ſecrezioni , e giunge quaſi ad eſtinguere l' irritabilità muſcolare. Quindi la confuſione della mente , la proſtrazione delle forze , il freddo eſterno , il pallore , l' eſtrema tardità , rarità , e depreſſione de' polſi . Se il ſangue è cotennoſo , ſe viene un vomito non aſpettato , e ſe ne' giorni alti tutto il corpo ſi riſcalda , ritorna il colore , ſi riſchiara la mente , e i polſi aperti ed ondoſi dimoſtrano quella febbre , che prima non eſiſteva , la morte non è lontana ; perchè il vomito manifeſta la mancanza di aſſorbimento , ed una ſpecie di paraliſia de' vaſi interni ; ed il riſcaldamento generale è l' indizio ſicuro della perfetta diſſipazione tanto del calore ſenſibile , come del latente ; e perciò una falſa apparenza non deve pigliarſi per un ſegno favorevole ; giacchè dopo breve tempo l'in-

l' infermo precipita all' ultimo fine. Ho voluto ripetere in questo luogo la descrizione d' una malattia, che suole ingannare altamente i Medici, e che merita di essere trattata a dirittura colla polvere del James, della quale si somministreranno dosi molto generose, e si farà usare all'infermo qualunque bevanda tiepida in molta copia. Il tartaro emetico in questi casi deve usarsi con moderazione, perchè mentre opera nello stomaco, suole alcune volte portare delle mancanze d' animo, sotto delle quali il corpo si raffredda per lungo tempo. Questo freddo, e questa inopportuna dissipazione di calore animale, in una malattia, che distrugge appunto questo, ch'è l'unico principio della vita, ha sempre cagionato de' danni considerabili. Sarebbe desiderabile un trattato particolare, che individuasse la natura delle malattie di mutazione, e la maniera di trattarle.

6. Ne' mali febbrili diuturni, che portano eccessivo languore, difetti nella digestione, nausea, e qualche volta flusso ventrale, mi sono sempre servito utilmente della polvere del James, ma in

dosi

dosi molto refratte, ed in diverse ore del giorno. Non ho potuto adoperarle allora quando le febbri lente erano figlie di vizio organico del polmone; e solo nelle piccole ostruzioni viscerali, accompagnate dalle medesime febbri, le ho usate vantaggiosamente. Le febbri lente provenienti da offesa nel petto, non possono trattarsi con medicine diaforetiche, perchè in questi casi il sudore una volta comparso più non si arresta, ed accelera i progressi pericolosi del male.

7. Niuno finora avea pensato di sperimentare la polvere del James nelle vere malattie de' nervi, come sono lo spasmo cinico, le paralisie, l'emiplegia ecc.; ed erano lontani i Medici da una tale idea, perchè queste affezioni rare volte sono accompagnate da febbre. Ma siccome per molto tempo mi era servito nelle medesime malattie, delle piccole dosi del tartaro emetico, dato ogni giorno come medicina alterante, e mi era riuscito con somma felicità, perciò volli tentare anche la polvere. Il successo ha corrisposto alle indicazioni; onde posso francamente assicurare, che i quattro o cinque acini del

del rimedio dati due volte al giorno, ed uniti a qualche diluente tiepido bevuto in abbondanza, ſono ſtati ſufficienti a rendere il moto alle parti rilaſciate, ed a reſtituire ancora la loquela perduta. Le operazioni ordinarie ſono ſtate il ſudore abbondante, e l'accreſcimento delle orine. In queſte occorrenze ſi deve prolungare almeno a quattro ſettimane l'amminiſtrazione del medicamento.

8. Se le malattie acute ſi trovano nella ſeconda ſettimana, portano gravi ſintomi, e la macchina vedeſi oppreſſa, e debilitata molto, non biſogna mai praticare la polvere in doſe eccesſiva, perchè non trova corriſpondente ajuto per parte della natura. Ma proporzionando le doſi allo ſtato dell'infermo, ſe ne introdurranno quattro, o cinque acini tutte le tre ore. Con queſto metodo non ſempre ſi oſſerveranno evacuazioni, ed effetti ſenſibili nel principio, ma ſi vedrà ſoſpeſo in un certo modo il corſo del male; perchè rimangono i ſintomi per qualche tempo nello ſteſſo piede, e poi a poco a poco accadono le favorevoli mutazioni. In queſte circoſtanze, ſe mai vi ſono

no vescicatorj aperti, bisogna esaminarne esattamente tutte le apparenze, perchè alcune volte si vedono queste piaghe livide, ma gonfie nella circonferenza. Or questo è un segno di deposizione critica, che si forma in quel luogo debilitato dalla piaga, e perciò non si deve disturbare la natura da questa salutare operazione; anzi si procurerà di rendere più facile l'afflusso con applicare piante emollienti bollite, dalle quali sempre si riporta del vantaggio. Al contrario se ne' mali acuti i vescicatorj cacciano del sangue, senza essere nè gonfj, nè infiammati è sempre un pessimo segno.

9. Richiedendolo, e permettendolo tutte le circostanze, ho esibito la polvere secondo il bisogno, ma per ordinario ho cominciato con cinque acini nelle persone adulte, ripetendo la dose ogni sei ore, se non accadeva sudore, vomito, evacuazione ventrale, o pure copioso scarico di orine. Bisogna però sapere, che se il rimedio non fa altro, che promovere abbondanti orine, o pure eccita molto sudore, è meglio continuarne l'uso regolare di sei in sei ore: e soltanto se si vo-

ſi vomita molto, e ſe il ventre è troppo aperto, ſi differirà a dare la polvere infino a tanto che ſaranno paſſate dieci ore. In alcuni caſi ſi è veduto venire eſito di ſangue, nel tempo che ſi praticava la polvere, e ſi è creduto ciò cagionato dall' azione violenta del rimedio, capace di lacerare un canale sanguigno nel baſſo ventre; ma nonoſtante queſto preteſo danno è ſeguita una guarigione perfetta dopo pochi giorni. Ma per non giudicare falſamente in queſto caſo, e per non perder coraggio, biſognava ſapere, che nelle malattie acute biliose, frequentemente verſo l' undecimo avviene un fluſſo ſanguigno per ſeceſſo, ma molto abbondante; queſto è ſeguito da eſito di bile, e ſotto queſte evacuazioni critiche la malattia ſi giudica favorevolmente. Se mai però il fluſſo di ſangue accade nel fine della terza ſettimana, allora rieſce oltremodo pericoloſo, anzi per lo più è letale. La prima parte di queſta oſſervazione pratica importantiſſima appartiene ad Ippocrate, il quale ci laſciò ſcritto, che i febbricitanti con dolore nel deſtro ipocondrio, ſe cacciano ſangue per baſſo gua-
ri-

riſcono , e ſe non lo cacciano muojono. In una coſtituzione epidemica di morbi acuti , mi riuſcì di vedere in tutto avverata la dottrina Ippocratica . Se nell' atto, che la polvere ſi uſa , queſto ſcarico ſanguigno , che può beniſſimo chiamarſi un'eſito emorroidale critico, avviene, perchè la natura ſgravandoſi di molto ſangue epatico per queſta ſtrada , ſi procura così una evacuazione più facile della bile vizioſa , non dobbiamo inſiſtere nell' uſo del rimedio, che ſi ſoſpenderà per qualche tempo, e non ſi ripiglierà ſenza poſitivo biſogno.

10. In tutte le occaſioni nelle quali ſi vuole, e ſi crede neceſſario di praticare la polvere , dopo l' amminiſtrazione di uno, o due emetici antimoniali , ſi comincierà ad eſibire, ſecondo il biſogno. 1. Una perſona adulta , robuſta , e di lodevole temperamento, nella prima ſettimana della malattia, mentre i ſintomi non ſono violenti, piglierà da cinque a dieci acini del rimedio ogni ſei ore , e beverà tutte le ore una tazza di brodo leggiero di pollo, e lo beverà caldo; e deſiderando ancora dell' acqua la piglierà non

non fredda, ma tenuta nella camera. Se la prima dose produce vomito, sudore, o secesso in abbondanza, allora non si darà la seconda, che dopo passate dieci ore, non dovendosi mai interrompere il corso regolare de' movimenti critici. Nel caso che il ventre non frutta, si farà un clistere con acqua di malva, zucchero rosso ed olio. In tutto il tempo della cura la camera dell'infermo deve tenersi chiusa, e solo qualche volta tra'l giorno si farà entrare dell'aria fresca, ma con molta cautela. Per impedire intanto il corrompimento dell'aria piena di vapori nocivi, che il corpo dell'infermo esala, e quelli degli assistenti tramandano, si spargerà spesso dell' aceto, e si brucierà del nitro. Bisogna scacciare, ed abolire l'antico costume di lasciar macerare l'aglio nell'aceto, nelle stanze degli ammalati, credendo così di preservarsi dal contagio. Un tale costume diventa nocivo, perchè la radice dell'aglio tramanda aliti capaci di guastare, non di correggere l'atmosfera. 2. Per servirsi con sicurezza del rimedio, è necessario di esaminare se la febbre nasce tutta da cagione umora-

le,

le, evitando di praticarlo in tutte le affezioni organiche, come nella Pleuritide, Peripneumonia, Epatitide, Apopleſſia ecc. Non dobbiamo neppur laſciarci ingannare da' Medici, i quali chiamando l'Apopleſſia febbre apopletica, ſi sforzano di domarla con rimedj antifebbrili. Queſta precauzione diventa tanto più neceſſaria, perchè nelle Apopleſſie gl'infermi non poſſono abbeverarſi di fluido, ajuto eſſenziale alla felice riuſcita della cura. 3. In conferma del precedente articolo ſi avrà come canone fondamentale, di non eſibire mai la polvere mentre l'infermo oppreſſo dal male non può, o non vuole bevere copioſamente. Queſto appunto è l'oſtacolo maggiore ne' bambini, che bevono pochiſſimo; ed allora ſi rimedierà appreſtando doſi tenuiſſime, come di un acino per volta, e ſi procurerà di far lattare il bambino ſe mai ſi può, più ſpeſſo del ſolito. 4. Nelle conſeguenze delle Apopleſſie, cioè nelle paraliſie, emiplegie &c., e poi ne' ſpaſmi cinici, la polvere del James ſi è da me uſata per trenta, e quaranta giorni, nella ſeguente maniera. Prima mi ſono ſervito di un

mezzo acino, o di un acino di tartaro emetico, disciolto in molt'acqua; e questo rimedio l'ho ripetuto tre o quatrro volte, ed anche per settimane intere. Sono indi passato alla polvere, dandone cinque acini la mattina, e cinque la sera. Durante questa cura, cioè per tre o quattro settimane, gl' infermi si sono abbeverati d' un' acqua antivenerea leggiera, si sono alimentati di brodi, minestre, e frutta. Potrei notare minutamente le molte maravigliose guarigioni ottenute con questo metodo. 5. Nel vajuolo ho seguite le regole prescritte dal Dottor James, e registrate ne' precedenti articoli di questa scrittura. Sempre però ho evitato l' uso della polvere nel vajuolo sanguigno, cioè in quello che porta macchie livide, che scaturiscono sangue nericcio; e sopra tutto me ne sono astenuto, se le evacuazioni sanguigne dal ventre, e dal naso erano incominciate. Il vajuolo che rientra verso il nono giorno, onde si osservano dopo l'abbassamento delle pustole, raffreddati gli estremi, e sepolti i polsi, richiede il pronto soccorso della polvere. Il vajuolo morto, cioè quello nel quale le pu-

pustole più non ricevono l' influsso della vita, onde la marcia in esse addensandosi rassomiglia alla pinguedine fredda, si può ajutare per mezzo di questo rimedio. Le dosi in questi casi saranno sempre proporzionate all'età, ed alle circostanze dell' infermo.

10. Nelle malattie acutissime delle puerpere, da noi notate di sopra, si deve prontamente venire a questo rimedio, perchè trascurandolo, il male che si accresce porta il letargo, ed in conseguenza l'impossibilità di bevere a proporzione del bisogno.

11. Si evacuano spesso de' vermi, mentre si usa la polvere, e si crede generalmente, che siasi evacuata la cagione della malattia. Anzi non mancano di quelli, che pensano subito di ricorrere ad latre medicine, credute specifiche contro de' vermini. Queste idee però meritano di essere più da vicino, e più imparzialmente esaminate; perchè i vermi sogliono per lungo tempo esistere nelle intestina, senza produrre niuna malattia; si evacuano senza precedenti indisposizioni, nè lasciano conseguenza veruna. E' que-

ſto il caſo di que' lumbrici, che ſi cacciano nelle malattie acute, e nello ſtato ancora della più perfetta ſalute. Abbiamo poi le malattie eſſenziali prodotte aſſolutamente da vermi; come quella che naſce dal verme ſolitario, che porta i ſuoi ſegni particolari, e che non guariſce ſenza l' uſcita del verme, procurata dal rimedio ſpecifico, cioè dalla radice di *felce*. Abbiamo una particolare affezione cagionata dagli aſcaridi, e caratterizzata da lipotimie, eſtrema inegualianza, ed intermittenza ne' polſi, e violentiſſima palpitazione di cuore. Forſe queſte malattie, che ſono puramente verminoſe ſi conoſcono, e ſi prezzano meno di quelle, che punto non dipendono da vermi, ma da altre cagioni.

12. Biſogna tener conto di tutte le evacuazioni, che compariſcono mentre ſi uſa la polvere del James; conoſcerne le qualità, e calcolarne gli effetti. Dopo le prime doſi del rimedio ſogliono vederſi evacuazioni ventrali, non critiche, di materie groſſolane, per una, o due volte; a queſte ſuccede la traſpirazione, o pure l'eſito delle orine. Il ſudore viene annunzia-

ziato dallo accrescimento del calore ester-
no, ed alcune volte ancora dallo arrossi-
mento della faccia. I polsi s'induriscono
sulle prime, si elevano, e mostrano una
leggiera ineguaglianza, che passa poi in
ondosità. L'arteria non può diventare on-
dosa, se prima non si ammollisce, nè
questo può avvenire senza una maggiore
dilatazione; e la dilatazione maggiore è
unita per legge indispensabile alla mino-
re frequenza delle pulsazioni. Quindi è che
per presagirsi da noi una crisi per sudo-
re, deve osservarsi un'arteria larga, mol-
le, ondosa, cioè ineguale, e meno fre-
quente di prima. La natura de' polsi in
questo momento è il nostro principale
appoggio, e non può ignorarsi senza pe-
ricolo dell'infermo. Mentre questa eva-
cuazione dura, non bisogna far altro, che
continuare le larghe bevute di brodo,
d'acqua d'orzo, o di somigliante fluido
tiepido, diluente; perchè ne' movimenti
critici non si deve niente opporre alle
azioni, che regolarmente camminano.
Quante volte il rimedio produce abbon-
danti orine, se queste sono torbide, e
sedimentose, la malattia si giudica per

 que-

questa strada, cosa che non di rado succede. Ma se le orine si cacciano limpide, e crude, allora bisogna aspettarsi una lunghezza maggiore del male. Mentre il sudore termina, suole il ventre scaricarsi ancora più abbondantemente, e più criticamente; mediante questa secrezione il giudizio è più pronto, e più sicuro. A proporzione che le febbri diminuiscono, e dal corpo si evacua la cagione morbifica, conviene di alimentare discreta mente gl' infermi, i quali, per altro, avendo usato del brodo come veicolo della polvere, non sono molto deboli. Converrà un alimento tenue, si useranno de' brodi, delle minestrine di erbe, delle frutta ecc. senza usare un eccessivo rigore, come suol farsi da' nostri pratici, i quali nella severità della dieta eccedono ogni limite. Non posso in questo proposito persuadermi, come un infermo, al quale si fanno ingojare due once di china in un giorno, pretendendo che possa digerirle, senza che lo stomaco se ne risenta, abbia poi da ricevere positivo danno da una tazza di brodo, o da altra tenue sostanza alimentizia. Nel sorte di un male acuto il vit-

to dev' eſſere tenue, e niente è più lodevole che la dieta aquea uſata preſſo di noi; ma ſubito che i ſintomi diminuiſcono, e le giornate paſſano, ſarà beniſſimo fatto il concedere un nutrimento adattato alle circoſtanze. Molto maggiore ſarà ſempre il danno, che poſſono apportare i rimedj diverſi, ed in doſi avanzate, di quello, che potrà mai riſultare dell' alimento. Queſto articolo mi occuperà in altro tempo, e darà occaſione allo ſviluppo di varj importantiſſimi punti utili alla condotta Medica ne' mali acuti.

Mi ſono induſtriato finora di render facile la pratica di una efficace ed utile medicina; ho adempito al riſpettabile dovere di paleſare per vantaggio del pubblico le poche, ma utili cognizioni, acquiſtate nell' eſame delle malattie, e nella inveſtigazione de' mezzi per ſuperarle. Non mi rimane ora, che ſeguire indefeſſamente la ſteſſa carriera, ed eſſere ſempre pronto ad incontrare con coraggio qualunque oſtacolo, che mi ſi preſenterà per attraverſare i miei progetti; eſſendo perſuaſo, che la ſemplice diminu-

nuzione de' mali, che travagliano la nostra misera vita, mentre ci libera da molte pene, e ci allontana da molti dolori, forma una parte non indifferente della nostra felicità. Se godiamo salute perfetta, se troviamo la maniera di esentarci in parte dalle malattie, procureremo il proprio bene, e possedendo un corpo valido e robusto, ci troveremo nello stato di soccorrere quelli, a'quali è necessaria l'opera nostra.

INDICE

DELLE MATERIE.